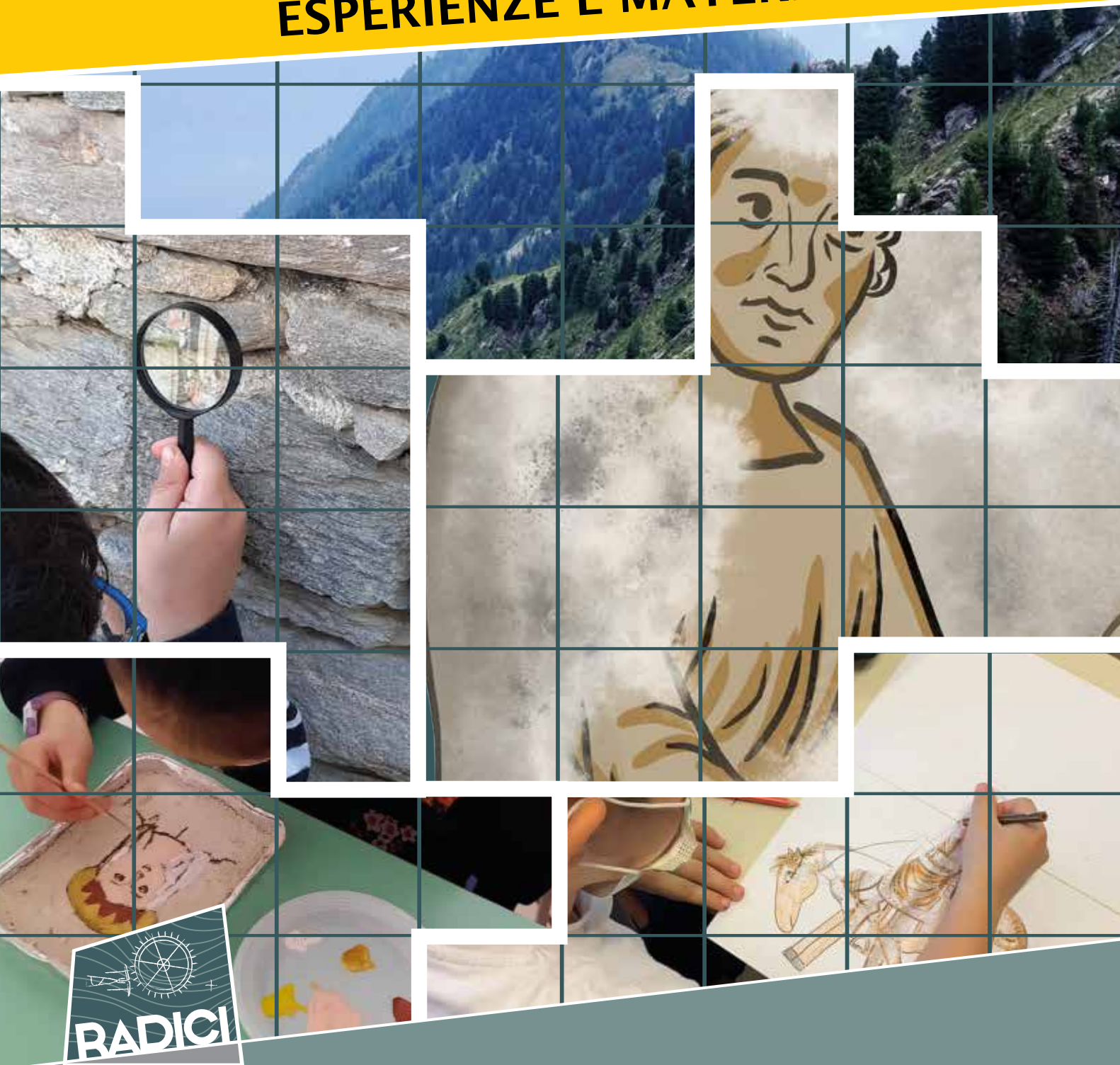


SCUOLA DI PAESAGGIO

ESPERIENZE E MATERIALI



Questo quaderno ha lo scopo di raccogliere buone pratiche, testimonianze di attività, ma anche strumenti già utilizzati durante gli interventi a scuola, con la volontà di metterli a disposizione degli insegnanti per altre nuove esperienze. La sezione “Storia e storie” raccoglie una serie di racconti e strumenti che consentono agli alunni di comprendere la macro-storia a partire dal riconoscimento di tracce di micro-storia nel paesaggio che li circonda.

SCUOLA DI PAESAGGIO ESPERIENZE E MATERIALI



Credits

Testi: Marta Zecca, Alice Melchiorre, Rita Pezzola

Coordinamento scientifico del progetto: Rita Pezzola

Supervisione didattica: Marilisa Ronconi

Progetto grafico e illustrazioni: Maccioks Art Studio di Marco Macciocca e Elisabetta Lo Greco

Comunità Montana Valtellina di Sondrio (capofila): Tiziano Maffezzini, presidente; Elena Castellini, segretario; Luca Moretti e Francesco Ghilotti, ufficio turismo e cultura

In collaborazione con:

Ufficio scolastico territoriale di Sondrio: Fabio Molinari, dirigente

Istituto comprensivo "Paesi Orobici" di Albosaggia-Caiolo: Maria Pia Mollura, dirigente

Istituto comprensivo "G. Fumasoni" di Berbenno di Valtellina: Daniela Russo, dirigente

Istituto comprensivo "Paesi Retici" di Sondrio: Raffaella Giana, dirigente

Con il patrocinio di:

Provincia di Sondrio: Elio Moretti, presidente

Associazione culturale Ad Fontes: Ugo Zecca, presidente

Si ringraziano: Fondazione Cariplo e Regione Lombardia

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese

Comuni di Albosaggia, Caiolo, Berbenno di Valtellina, Colorina, Fusine, Cedrasco, Postalesio, Torre di Santa Maria

Angela Dell'Oca, Elisa Gusmeroli, Maria Sassella, Ilaria Sanmartino (Università degli Studi di Torino), Alfredo Dell'Agosto, Grazia Signori, Arturo Arzuffi, Renato Ferlinghetti (Università degli Studi di Bergamo)

tutti i docenti e i bambini coinvolti.

"Scuola di Paesaggio. Esperienze e materiali" è uno strumento didattico realizzato nell'ambito del Progetto Emblematico Maggiore "Le radici di una identità" (rif. Pratica 2017-1241) – azione 4.

© 2022, Comunità Montana Valtellina di Sondrio, autori di testi, fotografie ed elaborazioni grafiche. Tutti i diritti sono riservati.

ISBN 978-88-31419-09-3 (PRINT) – ISBN 978-88-31419-10-9 (E-BOOK)

Sommario

Premessa	4
I. Che cos'è la Scuola di Paesaggio ?	
Premessa	7
Le linee guida	9
I temi	9
La rete	10
Competenze multidisciplinari e trasversali attivate	11
Le fasi del percorso	14
Gli approcci metodologici	15
Gli strumenti	17
La Scuola di Paesaggio e l'esperienza Covid-19	19
II. Percorsi attivati	
L'esperienza dell'I.C. "Paesi Orobici" di Albosaggia	21
L'esperienza dell'I.C. "G. Fumasoni" di Berbenno di Valtellina	
Il plesso di Fusine	28
Il plesso di Colorina	30
Il plesso di Berbenno di Valtellina	32
L'esperienza della Scuola Primaria "M. Folli" di Piateda	34
L'esperienza dell'I.C. "Paesi Retici" di Sondrio	35
III. Storia e storie - materiali	
Il contadino di Postalesio	37
Ferruccio il fabbro	43
Il frescante di Faedo	53
Crediti delle immagini	63

PREMESSA

Scuola di Paesaggio è il nome di un'azione centrale e decisiva del progetto "Le radici di una identità": quella dedicata alla cura della relazione tra il territorio e le sue scuole. L'azione ha prodotto strumenti di lavoro, promosso sinergie, attivato interventi nelle scuole, con l'obiettivo di educare all'osservazione e a una lettura consapevole del paesaggio e dei valori di cui è portatore. Il pensiero che sta alla base è che un percorso che educi al (e attraverso il) paesaggio è il primo passo per favorire una maggiore conoscenza del proprio territorio e la crescita di consapevolezza civica e sociale, contribuendo a rendere i bambini futuri cittadini sensibili e attivi nei confronti del loro ambiente. I traguardi del percorso si pongono in sintonia sia con le competenze previste dalle "Indicazioni nazionali", sia con la "Convenzione europea del paesaggio", secondo la quale il paesaggio è elemento di educazione che coinvolge tutti, a partire dai più piccoli. Il paesaggio, in tale prospettiva, è prima di tutto un palinsesto di storia, un mediatore di informazioni sociali e culturali, testimonianza tangibile delle nostre radici.

Si tratta di obiettivi centrali e di strategie educative decisive lungo l'intero curriculum verticale del discente, in modo continuativo e unitario, secondo una visione che si pone in continuità con le linee guida già definite dall'Azione 9 del Distretto Culturale della Valtellina, denominata "Un curriculum di scuola per il patrimonio culturale valtellinese". In tal senso, la *Scuola di Paesaggio*, si pone accanto ad altre esperienze virtuose, ne favorisce l'integrazione tra le scuole del mandamento, apportando a sua volta il proprio contributo propositivo e originale. In particolare, i due strumenti già realizzati - i "Percorsi per piccoli archeologi curiosi", a stampa e in formato digitale - intendono facilitare l'introduzione dell'educazione al paesaggio (a partire dal proprio paesaggio) nella "normalità" dell'insegnamento. Infatti i due volumi su "La Valtellina nella Preistoria" - il primo - e "La Valtellina nell'epoca romana" - il secondo - favoriscono l'integrazione dei temi di storia locale con le proposte di macrostoria presenti nei libri adottati abitualmente a scuola. I volumi, attraverso dieci semplici domande (Cosa si mangiava in Valtellina durante la preistoria? Dove si viveva? Come si scriveva?...), ricostruiscono "quadri di civiltà" che permettono di guardare al territorio con occhi diversi. Le risposte sono sempre formulate a partire dall'analisi diretta delle fonti, in modo semplice e immediato ma con metodologia rigorosa.

Questo terzo quaderno ha invece lo scopo di raccogliere insieme buone pratiche, testimonianze di attività, ma anche strumenti già utilizzati durante gli interventi a scuola, con la volontà di metterli a disposizione degli insegnanti per altre nuove esperienze. Come il lettore noterà nello scorrere le pagine di questa pubblicazione, raccontare l'esperienza della *Scuola di Paesaggio* tra il 2019 e il 2022 significa ricordare un gran numero davvero di persone

coinvolte: 433 bambine e bambini, 66 insegnanti, numerose amministrazioni comunali con sindaci, assessori e consiglieri che si sono attivati. E poi professionisti del territorio (e non), docenti universitari (ma anche borsisti di ricerca e studenti universitari), coinvolti come “esperti” portatori di saperi disciplinari specifici, e cittadini, tanti cittadini. Persone con *background* molto diversi tra loro, ma tutte accomunate da obiettivi condivisi, all’interno di uno stesso progetto - in uno stesso territorio - nello stesso tempo.

In questa prospettiva, la *Scuola di Paesaggio* è una riuscita esperienza di *Policy* territoriale basata sulla relazione – ricercata e coltivata – tra le scuole e le istituzioni del mandamento di Sondrio (la Comunità montana e i comuni *in primis*), i luoghi della cultura (musei e archivi anzitutto), gli istituti di ricerca (in particolare le Università che si sono messe in gioco anche con i più piccoli). Infatti la complessità del paesaggio culturale ha sollecitato la partecipazione e la collaborazione di più soggetti, portatori ciascuno di una varietà di saperi, di competenze metodologiche, disciplinari e professionali nonché di missioni educative complementari. Per questo sono stati elaborati anche degli strumenti di *governance* che formalizzassero l’impegno collettivo, come protocolli e convenzioni. Infatti, se è possibile “fare cose insieme”, fermarsi a formalizzare “cosa fare e come farlo”, chiarendo le differenti responsabilità istituzionali del processo educativo è un *surplus* di valore metodologico che dura nel tempo ed è un capitale che resta alla comunità (nella forma di un impegno che permane oltre la durata del progetto). Con questa visione e utilizzando strumenti di governo di questo tipo, con la *Scuola di Paesaggio* idee particolarmente attuali e interpellanti hanno potuto assumere la forma di esperienza concreta. Infatti molti sono stati chiamati a prendere parte a momenti condivisi di progettazione, monitoraggio e valutazione, a favorire le attività progettuali e le uscite sul territorio, a mettere a disposizione saperi e pratiche. Così la scuola “aperta” si è davvero configurata come comunità educante che insegna prima di tutto ad “essere”. E in questo modo la comunità educante si è nello stesso tempo educata, nella reciprocità delle relazioni autentiche che soprattutto i bambini e i ragazzi sanno sostanziare di significato, a beneficio delle comunità. Per questo “La scuola di Paesaggio”, nel presentare tre anni di esperienze, con spontaneità ed entusiasmo continua a pensarsi al futuro, avendo ormai messo “radici” nel territorio...

Rita Pezzola

Coordinatore scientifico del progetto

“Le radici di una identità”



CHE COS'È LA SCUOLA DI PAESAGGIO ?

Unire ricerca scientifica e mondo della scuola è una delle sfide che Le radici di una identità persegue attraverso l'attivazione della *Scuola di Paesaggio*. Con questa Azione, il progetto propone percorsi didattici incentrati sulla conoscenza del paesaggio valtellinese e delle sue trasformazioni tra Preistoria e Medioevo, con l'obiettivo di arricchire l'offerta formativa delle scuole del territorio.

Educare ad una lettura consapevole del paesaggio e del patrimonio culturale locale, riscoprendone significati e valori, è il primo passo per favorire la costruzione di una identità culturale, la crescita di consapevolezza civica e sociale e l'assunzione di atteggiamenti di responsabilità nelle nuove generazioni, a partire proprio dai più piccoli.

Le ricerche attivate nell'ambito del progetto (scavi archeologici, ricognizioni archivistiche, cantieri di restauro, interpretazioni critiche) hanno fatto emergere nuove conoscenze che si rendono disponibili anche per obiettivi civici, quali la divulgazione scientifica e la didattica. Per questo Radici si pone in dialogo con il mondo della scuola, portando all'interno delle aule conoscenze, temi e strumenti efficaci per una lettura del paesaggio culturale locale scientificamente corretta e consapevole.

L'Azione prende le mosse dall'idea che la scuola è prima di tutto una comunità educante che insegna "ad essere", è il principale luogo d'apprendimento che, secondo questa prospettiva, si apre all'esterno, entrando in sinergia con il territorio circostante. Un approccio metodologico che vuole bambini e ragazzi protagonisti attivi dei percorsi, stimolati al pensiero critico, alla curiosità, alla scoperta e alla costruzione del proprio processo di apprendimento, non semplici destinatari di un sapere trasmesso.

Entro questa prospettiva, un ruolo importante riveste l'educazione alla ricerca e alla scoperta attraverso un approccio attivo-esperienziale. La *Scuola di Paesaggio* sostanzia l'apprendimento di valori e significati a partire dall'esperienza dello spazio vissuto: sotto la guida di insegnanti ed esperti, gli alunni si mettono in gioco in prima persona, per scoprire e rileggere luoghi caratteristici della propria realtà, per conoscere il patrimonio culturale locale, riattualizzarlo e valorizzare beni presenti sul territorio. Le uscite, gli incontri con gli esperti e le elaborazioni critiche definite insieme ai docenti intendono facilitare la collocazione del presente in una prospettiva storica, consentendo ai bambini di comprendere la macro-storia a partire dal riconoscimento di tracce di micro-storia nel paesaggio che li circonda: così la conoscenza diretta del territorio diventa opportunità per integrare i contenuti appresi al vissuto quotidiano.

Tra gli obiettivi della *Scuola di Paesaggio* si inserisce anche la realizzazione di strumenti concreti che supportino gli insegnanti nella progettazione e nella programmazione didattica, al fine di attuare una concreta educazione al paesaggio locale e un processo di capacitazione che permanga oltre il progetto stesso. Per questo Radici, in maniera attiva e multidisciplinare, propone modelli potenzialmente replicabili all'interno del curriculum verticale scolastico.

Visita la sezione “Didattica” del sito del progetto.

www.radicidentita.it/didattica

Obiettivi chiave

- portare la ricerca più attuale dentro all'azione didattica
- favorire l'acquisizione di competenze per l'apprendimento permanente attraverso il patrimonio culturale
- favorire le relazioni tra i diversi attori della comunità educante (in particolare docenti, famiglie, istituzioni)
- rendere i ragazzi futuri cittadini sensibili e attivi nei confronti del proprio territorio
- favorire l'acquisizione di strumenti base per una lettura consapevole e competente del paesaggio
- educare alla ricerca e alla scoperta attraverso un approccio attivo-esperienziale direttamente alle fonti della conoscenza
- avvicinare i giovani alla macro-storia a partire dalla storia locale
- attivare percorsi di riscoperta della propria identità a partire dalle proprie radici (tra Preistoria e Medioevo)
- accrescere la conoscenza di contenuti scientificamente vagliati
- favorire la riflessione sul 'come si fa a conoscere' attraverso riflessioni di metacoscienza

Le linee guida

I traguardi della *Scuola di Paesaggio* si pongono in sintonia sia con le competenze chiave previste dalle *Indicazioni nazionali* e dalla *Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea 2018*, sia con le nuove *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica* (D.M. 35 del 22 giugno 2020), che puntualizzano la necessità impellente di educare alla cittadinanza consapevole e attiva, alla sostenibilità e ad un'etica della responsabilità.

Contestualmente, la *Scuola di Paesaggio*, condivide le linee guida proposte dalla *Convenzione europea del paesaggio*, secondo la quale il paesaggio è elemento di educazione che coinvolge tutti, a partire dai più piccoli. Il paesaggio, infatti, non è semplicemente sinonimo di 'bellezze naturali e architettoniche', ma è anche e soprattutto veicolo di informazioni storiche, sociali e culturali, testimonianza tangibile delle nostre radici. In questo senso la conoscenza e la consapevolezza del paesaggio si configurano quali competenze indispensabili, soprattutto nelle nuove generazioni, il cui legame con il territorio è sempre più debole.

Dal punto di vista metodologico, la *Scuola di Paesaggio* si pone in continuità con gli obiettivi e con le linee di indirizzo definite dall'*Azione 9* del Distretto Culturale della Valtellina, denominata "Un curriculum di scuola per il patrimonio culturale valtellinese".

I temi

Rocce incise e reperti che raccontano la storia degli antichi abitanti della Valtellina; torri, castelli, chiese, palazzi, antichi nuclei rurali. Queste sono testimonianze vicine che diventano occasioni formative, ritrovando vita e significato nello sguardo di bambini e ragazzi.

Gli itinerari proposti, sempre calati nel contesto nel quale si collocano e declinati a seconda della fascia d'età, riguardano luoghi particolarmente significativi dal punto di vista storico e naturalistico, beni materiali e immateriali del panorama culturale valtellinese. I ragazzi, oltre ad essere protagonisti di uscite sul territorio e di attività di *orienteering*, imparano a conoscere dal vivo le fonti storiche, da quelle di più forte impatto visivo ed iconico a quelle di più rara lettura nel contesto scola-

stico, come le fonti d'archivio.

Gli sguardi disciplinari con i quali i temi vengono affrontati spaziano dall'arte alla linguistica, dalla scienza alla musica, dalla tecnologia alla storia, dalla geologia alla cartografia, inserendosi all'interno di itinerari interdisciplinari e trasversali dove saperi, competenze e abilità differenti dialogano e interagiscono.



Valmalenco - Torbiera e lago d'Entova.

La rete

La *Scuola di Paesaggio*, nel portare la complessità del paesaggio culturale all'interno dell'azione didattica, coinvolge diversi soggetti. Ciascuno di essi è portatore di proprie conoscenze disciplinari e competenze metodologiche, di diversificati saperi professionali e missioni educative. In questo modo, gli sguardi di ragazzi, docenti, esperti ed amministrazioni del territorio si intrecciano in un dialogo autentico.

Per questo, insieme alla Comunità Montana Valtellina di Sondrio, hanno aderito alla rete enti portavoce di differenti responsabilità istituzionali, a partire dalle scuole stesse, dai Comuni e dall'Ufficio scolastico territo-

riale di Sondrio, con il quale è stata sottoscritta un'apposita convenzione (6 novembre 2019). Questi Enti hanno contribuito attivamente alla realizzazione dell'Azione *Scuola di Paesaggio*, prendendo parte a momenti condivisi di progettazione, monitoraggio e valutazione e favorendo le attività progettuali.



Competenze multidisciplinari e trasversali attivate

I percorsi proposti sono caratterizzati da un approccio multi e interdisciplinare che favorisce l'acquisizione di conoscenze afferenti a diverse aree del sapere e, soprattutto, lo sviluppo di competenze e abilità che diano unità ai saperi disciplinari, li integrino e li colleghino fra loro. Grande valore è attribuito anche alle competenze trasversali (o soft skills), ritenute fondamentali per la crescita personale dei giovani, in quanto consentono di attivare capacità riflessive e comportamentali essenziali per muoversi nella società attuale.

COMPETENZE

ABILITÀ

OSSERVARE

Area matematico-scientifico-tecnologica

- osservare oggetti e fenomeni
- osservare i segni dell'impatto antropico sull'ambiente
- raccogliere reperti e dati
- individuare caratteristiche e proprietà di un elemento e di un fenomeno: differenze, somiglianze, regolarità, andamento temporale
- esplorare itinerari e luoghi con strumenti e applicativi online (es. Google Earth)
- raccogliere informazioni e dati

Area linguistico-espressiva-antropologica

- esplorare il paesaggio utilizzando attività sensoriali (vista, udito, tatto) e mentali (memoria)
- identificare gli elementi costitutivi dei contesti ambientali, storici e culturali
- individuare le relazioni che legano i diversi elementi del paesaggio
- rilevare i segni nel paesaggio lasciati dalle attività dell'uomo per comprendere le abitudini e l'organizzazione degli spazi della comunità che vi ha vissuto
- individuare le tipologie dei beni ambientali, culturali e artistici presenti nel proprio territorio

ANALIZZARE

Area matematico-scientifico-tecnologica

- catalogare dati e informazioni
- raggruppare, classificare secondo criteri stabiliti
- riconoscere e classificare enti e figure
- localizzare elementi nello spazio
- effettuare misurazioni dirette e indirette, utilizzando unità di misura convenzionali e/o arbitrarie
- confrontare fenomeni naturali in situazioni sperimentali e non
- riconoscere analogie e diversità tra i viventi e distinguerne le caratteristiche
- confrontare fra loro ecosistemi diversi
- individuare e comprendere relazioni tra elementi, ambienti, esseri viventi/non viventi e l'azione modificatrice dell'uomo
- analizzare trasformazioni ambientali e individuarne cause e conseguenze

Area linguistico-espressiva-antropologica

- classificare le informazioni e i dati raccolti per mezzo di un'apposita scheda
- organizzare le informazioni secondo criteri stabiliti
- analizzare e confrontare le diverse funzioni dei beni culturali e ambientali, individuandone il valore estetico
- riconoscere le tracce storiche presenti sul territorio
- riconoscere i beni culturali e ambientali presenti sul territorio, operando una prima analisi e classificazione
- comprendere l'importanza del patrimonio culturale
- comprendere e interpretare gli aspetti materiali e immateriali del paesaggio
- identificare la potenzialità del paesaggio nell'offrire sensazioni in se stessi e negli altri

COMPETENZE**ABILITÀ****RAPPRESENTARE****Area matematico-scientifico-tecnologica**

- costruire un repertorio delle caratteristiche di elementi/ambienti
- organizzare dati e informazioni con rappresentazioni iconiche ordinate per modalità (pittogrammi, diagrammi,...)
- descrivere elementi, comportamenti, ambienti
- rappresentare la complessità dei fenomeni e dei sistemi in molteplici modi: disegni, descrizioni orali e scritte, simboli, tabelle, grafici, semplici simulazioni, formalizzazioni, usando linguaggi

Area linguistico-espressiva-antropologica

- descrivere reperti, documenti, immagini per mezzo delle schede fornite
- descrivere gli elementi fisici e antropici che caratterizzano il paesaggio, anche in relazione alle sue trasformazioni, utilizzando differenti linguaggi e forme espressive
- costruire un testo utilizzando dati e informazioni
- costruire schede/pagine digitali con titoli, immagini e brevi testi
- organizzare le relazioni tra gli elementi percepiti e documentati
- descrivere e raccontare il paesaggio, utilizzando gli elementi della grammatica visuale

**FORMULARE E
VERIFICARE
IPOTESI****Area matematico-scientifico-tecnologica**

- raccogliere e selezionare informazioni e dati utili alla formulazione di ipotesi
- effettuare esperienze e/o esperimenti
- verificare le ipotesi formulate per mezzo di esperienze dirette
- confrontare i risultati ottenuti e integrarli con spiegazioni e/o testi specialistici

Area linguistico-espressiva-antropologica

- raccogliere e selezionare informazioni e dati utili alla formulazione di ipotesi
- interpretare il paesaggio per mezzo dello studio delle rappresentazioni formali del paesaggio medesimo
- sviluppare un pensiero critico, ricercando le cause e le possibili risoluzioni dei problemi legati al paesaggio

**PROGETTARE E
REALIZZARE****Area matematico-scientifico-tecnologica**

- eseguire un percorso nello spazio fisico e grafico e orientarsi su mappe
- utilizzare materiali e strumenti
- eseguire procedure date, individuarne criteri ed elementi, formularne di nuove
- essere in grado di documentarsi sulle problematiche scientifiche, ambientali e paesaggistiche
- individuare possibili interventi per la soluzione di situazioni problematiche
- progettare e realizzare esperienze, esperimenti, manufatti

COMPETENZE

ABILITÀ

Area linguistico-espressiva-antropologica

- condividere risorse, documenti e memorie del territorio
- costruire conoscenze collaborative nel territorio e nella comunità
- utilizzare tecniche e materiali adeguati integrando diversi linguaggi per una comunicazione corretta ed efficace
- documentare e realizzare rappresentazioni dei paesaggi passati, presenti e futuri
- progettare e condividere mappe geolocalizzate relative al proprio territorio
- elaborare piccoli progetti conservativi e migliorativi, di cura e riutilizzo dei beni presenti nel proprio territorio

UTILIZZARE TECNOLOGIE

Area matematico-scientifico-tecnologica

- utilizzare materiali digitali per l'apprendimento

Area linguistico-espressiva-antropologica

- sperimentare l'uso delle tecnologie della comunicazione audiovisiva, con codici visivi, sonori e verbali, sensazioni, emozioni
- condividere testi e immagini (documenti, foto, memorie, canzoni, ...) su spazi collaborativi online (wikispaces, pbwork, blog dedicati...)

Le fasi del percorso

La progettazione condivisa dei percorsi è un processo estremamente importante, durante il quale operatori culturali e soggetti coinvolti si pongono in ascolto delle esigenze formativo-educative che provengono dal contesto scolastico per organizzare e declinare, insieme, attività e fasi di lavoro.

FASI DEL PERCORSO	RUOLO INSEGNANTE/ ESPERTO	COMPETENZE DI RIFERIMENTO	RUOLO DEGLI STUDENTI	STRUMENTI UTILIZZATI
Fase preliminare	- formulazione condivisa del percorso tra insegnanti ed esperti - ricerca di documenti e materiali utili alla realizzazione del progetto - individuazione degli interventi da richiedere e degli operatori da coinvolgere - calendarizzazione e organizzazione del lavoro			
Organizzazione del lavoro e ricognizione sul territorio	- stimolazione della curiosità e della collaborazione - guida durante le uscite sul territorio - organizzazione di gruppi per le attività previste	OSSERVARE	- risposta agli stimoli degli operatori - raccolta di dati durante l'uscita	- materiali da disegno - presentazioni power point - brevi video - LIM - mappe
Analisi e organizzazione dei materiali in classe	- rielaborazione ed osservazione dei materiali, finalizzata alla comprensione delle fonti storiche locali - guida alla riflessione sulle attività svolte (metacoscienza)	OSSERVARE ANALIZZARE E INTERPRETARE	- partecipazione attiva alle attività - osservazione di documenti, foto, materiali e mappe - analisi dei dati raccolti durante le attività in classe	- mappe -LIM -fotografie e disegni - fonti documentarie - libri /testi digitali
Rielaborazione e produzione	- guida alla realizzazione di un prodotto finale	RAPPRESENTARE PROGETTARE REALIZZARE MANIPOLARE COMUNICARE	- rielaborazione dei dati acquisiti durante le attività in classe e durante l'uscita - messa a sistema delle informazioni apprese e realizzazione di un prodotto finale	-LIM - materiali per il disegno - fotografie - quaderno

Gli approcci metodologici

La *Scuola di Paesaggio* propone contesti di apprendimento diversificati e motivanti, dove le competenze si acquisiscono e convalidano in percorsi formali, non formali e informali.

Il coinvolgimento attivo degli studenti è promosso anche attraverso l'attivazione della riflessione metacognitiva e di processi di apprendimento basati sul ragionamento (induttivo e deduttivo), sull'esperienza e sulla ricerca attiva, sulla collaborazione.

Entro tale prospettiva di senso, risulta centrale l'impiego di 'compiti autentici', ovvero attività dove i contenuti siano calati in situazioni reali e significative, in modo da stimolare i ragazzi all'attivazione di una pluralità di competenze.

Da un punto di vista metodologico, la *Scuola di Paesaggio* utilizza strategie di insegnamento-apprendimento che mettono gli alunni al centro del proprio processo di apprendimento, che stimolano la creatività e il senso di iniziativa, potenziando anche l'acquisizione dei contenuti disciplinari. Tra le "metodologie attive" impiegate, si inseriscono:

APPROCCIO NARRATIVO STORYLINE

Attraverso la scelta di una storia significativa si attivano le conoscenze e le esperienze pregresse dei ragazzi, conoscenze da cui partire per elaborarne di nuove. Gli studenti, successivamente, vengono chiamati ad interpretare e rielaborare la storia proposta a partire dalle conoscenze acquisite, dai dati raccolti e dalla propria esperienza personale.

APPRENDIMENTO PER SCOPERTA GUIDATA

Si guidano gli alunni all'osservazione, all'esplorazione e alla scoperta di luoghi significativi. L'acquisizione di un metodo di osservazione è il primo passo verso una lettura critica e consapevole anche di altri paesaggi e contesti.

APPRENDIMENTO ATTIVO-ESPERIENZIALE

L'esplorazione e la ricerca stimolano la curiosità dei bambini favorendo l'attivazione di adeguate strategie di pensiero. Attraverso esperienze dirette sul territorio, secondo la metodologia dell'*Outdoor Teaching*, l'ambiente esterno assume la valenza di contesto educante che, oltre ad essere un luogo in cui si apprende, offre l'opportunità di rafforzare il senso di appartenenza ad una comunità più grande della scuola, di rispetto per l'ambiente naturale e consente di esprimere e potenziare le competenze emotivo-affettive, sociali, espressive, creative e senso-motorie. Grande importanza viene attribuita anche alla didattica con i materiali naturali, intesi quali mediatori didattici che contribuiscono ad attivare competenze scientifiche ed artistiche, a partire dal contatto diretto con la realtà.

APPROCCIO COOPERATIVO

I ragazzi vengono chiamati a scoprire e a lavorare insieme, in un'ottica di collaborazione. Le attività laboratoriali consentono percorsi esplorativi, dove si imparano e rafforzano le dinamiche comunicative e sociali.

APPRENDIMENTO A PARTIRE DAI PROBLEMI

Si guidano i ragazzi all'individuazione di un problema e alla sua risoluzione a partire dall'esperienza vissuta. Il *problem solving* permette di acquisire nuove conoscenze attraverso la formulazione e la verifica di ipotesi che portino alla risoluzione dei problemi di partenza.

MODELLO DELLA “CLASSE CAPOVOLTA”

Secondo questo nuovo approccio metodologico che ha trovato spazio con la progressiva introduzione delle nuove tecnologie in classe e con il diffondersi delle pratiche didattiche di tipo cooperativo e induttivo, le attività normalmente svolte in classe e quelle svolte a casa vengono invertite. Nella classe capovolta vengono fornite agli allievi risorse (in particolare video-lezioni) da fruire in modo autonomo prima della lezione, mentre le attività in classe si concentrano sulla risoluzione di compiti di realtà, impegnando i ragazzi in attività di confronto che comportano la maturazione di competenze più complesse e articolate.

Gli strumenti

Oltre a materiali specifici realizzati *ad hoc* per le scuole che aderiscono al progetto, la *Scuola di Paesaggio* propone strumenti didattici dedicati agli alunni della scuola primaria e a tutti gli insegnanti che intendano integrare la proposta didattica con approfondimenti sulla storia locale. Nello specifico, sono stati prodotti due quaderni di lavoro: ***La preistoria in Valtellina*** e ***L'epoca romana in Valtellina***, che hanno l'obiettivo di avvicinare bambini e ragazzi allo studio della storia attraverso un approccio semplice, diretto e scientificamente attento.

Grande importanza è stata riservata all'elaborazione di efficaci strumenti di progettazione didattica, a partire dalla realizzazione di Unità di apprendimento e di repertori dai quali i docenti possono attingere per costruire un percorso progettuale incentrato sulla realtà valtellinese.

Inoltre, sono stati predisposti strumenti condivisi di monitoraggio, verifica e valutazione (questionari, rubriche...) grazie ai quali è stato possibile mettere in atto un'azione valutativa e metacognitiva a più voci, acquisendo dati significativi per comporre un bilancio critico sulle proposte educative.

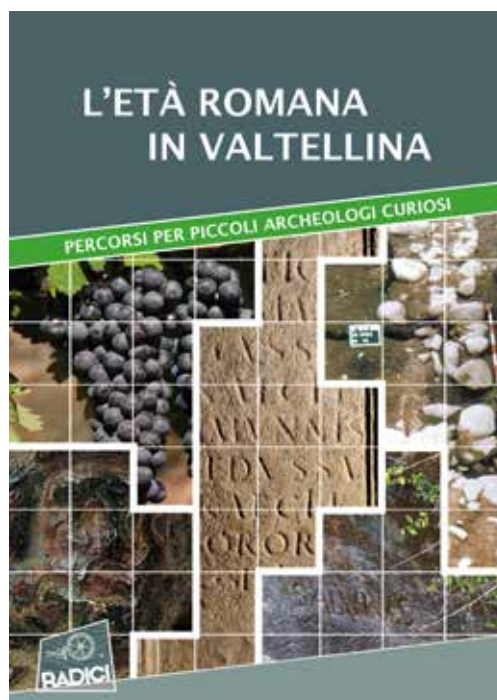
Per quanto riguarda la valutazione delle conoscenze acquisite dagli studenti, la *Scuola di Paesaggio* ha messo in campo una valutazione di tipo formativo (valutare per educare), il cui scopo principale non è verificare performance o prestazioni, ma valorizzare, da un punto di vista qualitativo più che quantitativo, la molteplicità di competenze e abilità messe in atto nel corso dell'intero processo di apprendimento, stimolando gli studenti alla riflessione critica, competenza imprescindibile per affermare gradualmente la propria identità.



Scannerizza
il QR code e
scarica il
quaderno di-
dattico.



Scannerizza
il QR code e
scarica il
quaderno di-
dattico.



La Scuola di Paesaggio e l'esperienza Covid-19

L'emergenza epidemiologica ha interrotto e limitato le attività didattiche in presenza; ciò nonostante la *Scuola di Paesaggio* non si è fermata. Sono stati fin da subito attivati percorsi online per garantire, per quanto possibile, una continuità didattica e preservare le preziose relazioni instauratesi durante gli incontri.

A tal proposito, *Radici* ha attivato un canale Youtube, con una specifica sezione dedicata alla didattica, ed elaborato materiali digitali.

L'utilizzo delle nuove tecnologie e la divulgazione online hanno nel contempo dato vita a nuove occasioni di confronto, consentendo alla *Scuola di Paesaggio* di raggiungere anche realtà extraterritoriali. Nel maggio 2020, con la Classe IIIB della scuola Primaria Ariberto - I.C. "Cavalieri di Milano", infatti, si sono tenuti alcuni incontri da remoto dedicati alla relazione tra arte rupestre valtellinese e camuna.

Le video lezioni, predisposte in forma di visita guidata virtuale, hanno prestato molta attenzione al contesto, ai luoghi e ai percorsi, riproducendo le dinamiche di una visita guidata reale, attraverso l'utilizzo del software Google Earth, e di altri materiali di supporto specifici (in particolare fotografie di dettaglio, rilievi archeologici, ricostruzioni).

In questo modo è stato possibile attivare percorsi di visita (se pur virtuale) incisivi e il più possibile partecipati.



WILDERNESS
TRAIL
HISTORIC
MARKER

PERCORSI ATTIVATI

L'esperienza dell'I.C. "Paesi Orobici" di Albosaggia

Alunni coinvolti: 205

Insegnanti coinvolti: 38

Classi: tre sezioni dell'Infanzia, IA, IB, IIA, IIB, IIIA, IIIB, IVA, VA

L'anno scolastico 2019-2020 ha visto coinvolta la sede di Albosaggia dell'I.C. "Paesi Orobici" come scuola pilota. Il progetto didattico, il cui filo conduttore è stato il tema "Acqua e pietra in Valtellina", ha attraversato tutte le classi, dall'infanzia alla primaria, proponendo percorsi *ad hoc*, declinati a seconda delle fasce d'età. I percorsi hanno coinvolto in modo trasversale tutte le discipline: dalla scienza alla storia, dalla matematica alla musica e al teatro. L'emergenza sanitaria ha causato una battuta d'arresto dei percorsi, rendendo obbligatoria la sospensione delle uscite sul territorio; tuttavia, gli incontri di carattere storico non si sono fermati: le maestre e gli operatori culturali del team *Radici* hanno portato avanti parte del progetto anche a distanza, guidando i bambini alla riscoperta del proprio territorio, attraverso tecniche di didattica digitale inclusiva.

Se i bambini dell'**infanzia** e delle **classi prime** si sono concentrati sulla percezione del paesaggio attraverso i cinque sensi e sulla riscoperta del proprio territorio attraverso sperimentazioni sonore e narrative; le **classi seconde** hanno intrapreso un percorso di carattere scientifico-naturalistico dedicato all'acqua in quanto risorsa fondamentale del paesaggio che ha, in modo determinante, definito l'identità storica del luogo. Le **classi terze**, attraverso visite guidate e laboratori, hanno toccato con mano gli strumenti dell'archeologo e imparato a leggere i principali siti di arte rupestre valtellinese.

Fulcro del percorso proposto per la **classi quarte** è il concetto di fonte, e in particolare di fonte d'archivio. Sotto la guida di un esperto documentarista, i bambini hanno preso parte a un laboratorio di calligrafia medievale, cimentandosi nella lettura e nella riproduzione di un antico documento locale, spunto per affrontare quesiti fondamentali sull'abitare in Valtellina nel medioevo, per ricostruire un "quadro di civiltà documentato".

Mappe, viandanti e sentieri: Albosaggia terra di passaggio. Questo il titolo del percorso rivolto alla **classe quinta** e incentrato sulla cartografia e sulle antiche vie di comunicazione del versante orobico. Gli alunni sono stati protagonisti anche di uno specifico *focus* dedicato a semplici percorsi etimologici di toponomastica locale. Attraverso questo percorso, al quale ha preso parte anche un poeta locale, gli alunni si sono avvicinati alla lingua da un punto di vista tutto nuovo, scoprendone la valenza storica e identitaria.

Ti racconto Albosaggia

Le parole e i disegni dei ragazzi

Nel paese ci sono molte contrade collegate tra loro dai risc, antichi sentieri acciottolati, realizzati con un duro lavoro.

Il paesaggio di Albosaggia è montuoso. Quando guardo intorno a me vedo il fiume Adda e innumerevoli campi. I miei vicini possiedono un mulino le cui pale di legno sono mosse dall'acqua del torrente Torchione.

Mi trovo in località Moia. Mio papà è un bravo falegname e io sono una contadina.

Coltivo cereali come l'orzo e il miglio e con il vello delle pecore produco la lana che si scambia con il sale, necessario per la conservazione dei cibi.

Sono un minatore; la mia casa è modesta, con pochi mobili e un focolare al centro. Il mio letto è fatto di paglia, ma dormo bene lo stesso.

Al Porto di Albosaggia giungono e partono imbarcazioni con passeggeri, cavalli, buoi e con carri più o meno carichi di merci.

A me piace Albosaggia e mi piace vivere nella sua natura e nella sua semplicità.

Dal 2020, con la mia macchina del tempo, viaggerò nel passato, precisamente nell'anno 1000 d.C. Ora mi trovo tra Albosaggia e Caiolo, in un campo di proprietà di Giovanni e Grima, due contadini che coltivano il miglio, un cereale minore. Loro possiedono anche galline, asini, mucche e altri animali da cortile; vivono infatti di allevamento e agricoltura.

La mia famiglia, nobile e onesta, possedeva tanti terreni tra Albosaggia e Caiolo. Ma un giorno i miei genitori dovettero venderne uno e lo fecero con un atto notarile nel 1024 d.C. Dopo la vendita, insieme alla mia bellissima Grima, in cerca di tranquillità e di bei paesaggi, ci trasferiamo a San Salvatore dove viviamo accanto alla chiesa in una piccola ma bellissima casa in pietra. Le scale e le porte sono in legno, il portale con architrave in pietra. Ci sono tre stanze, due con il soffitto e il pavimento in legno e un'altra con un bel camino fatto in pietra dotato di una catena per cuocere il cibo. In una stanza c'è il graticcio per affumicare le castagne, che raccogliamo nelle selve più in basso, in un'altra c'è la mia officina dove svolgo il lavoro di maniscalco. Al piano terra ci sono le stalle che ospitano gli animali.

Mi trovo nell'anno 1000 d.C., in pieno Medioevo, sono un pellegrino e mi metto in viaggio per fede e per cercare una cura miracolosa. Attraverso a piedi distanze davvero enormi; indosso un largo cappello e ho sempre un bastone.

Io e la mia famiglia ci occupiamo molto dei nostri campi, che, oltre al nostro sostentamento, ci servono per guadagnare un po' di spiccioli. Nel nostro territorio ci sono molti castelli, come il Castello di Mancapane, Castel Grumello, Castel Masegra ... Per muoverci usiamo soprattutto i valichi alpini, come il Passo dello Spluga e il Passo del Muretto. Viaggio o a piedi o su un carro... Chissà tra mille anni cosa si inventeranno per viaggiare, per essiccare le castagne, per coltivare, per allevare, per commerciare e per oltrepassare i fiumi. Saranno di sicuro molto più evoluti, ma spero che del Medioevo, il periodo in cui vivo, rimarrà qualcosa...

Qui non esiste la luce elettrica, per illuminare usiamo il focolare e ogni sera gli anziani raccontano delle belle storie. A volte la nonna mi insegna a lavorare la canapa.

Mi piace questa vita all'aperto... ci sono tanti punti d'incontro come le botteghe, le piazze, i mercati e il sagrato della chiesa. Nel tempo libero io e i miei amici giochiamo con dei carretti costruiti con pezzi di legno.

Da casa spio i signori che giungono alla Torre a cavallo. I loro vestiti, a differenza dei nostri, sono di colori vivaci come il bianco e il rosso; portano delle lunghe camicie e le brache, i pantaloni dei ricchi, e, per ripararsi dal freddo e dalla pioggia, indossano una mantella, qualche volta hanno anche un berretto.

Ciao a tutti, mi chiamo Aldobrandino, mi trovo nell'anno 1395 d. C. e vivo in Albosaggia. La mia casa è tutta in pietra e il mio materasso è fatto con fieno essiccato ed i cuscini con foglie secche; sento ogni notte lo scricchiotio quando qualcuno si muove, ma in realtà mi piace ascoltare questi simpatici suoni! Mi piace andare nel bosco dove trovo piante spontanee come mirtilli, lamponi, fragole che arricchiscono la nostra alimentazione. Per arrivare a casa percorro una mulattiera, delimitata da muretti a secco, ed osservo i muli che trasportano merci; ascolto il rumore degli zoccoli sui ciottoli ed i versi degli animali.

Abito poco distante dalla Torre del Torchione, situata su di un piccolo dosso dal quale si domina il paese. Io e la mia famiglia coltiviamo la terra seminando miglio e molti ortaggi che poi andiamo a vendere a Sondrio. Abbiamo anche un cavallo ed una mucca. Il cavallo ci aiuta nel lavoro nei campi mentre la mucca ci fornisce il latte fresco con il quale facciamo anche un po' di formaggio. Una volta all'anno, in estate andiamo fino al Passo del Publino. La gita è davvero affascinante anche perché durante la salita si possono incontrare molti animali selvatici e boschi di conifere con il loro profumo di resina. Amo molto i miei boschi, i miei prati appena tagliati, perché posso sentire i profumi della natura.

Vivo in un piccolo villaggio distante alcune ore di cammino dalla città. Il pavimento della mia casa è di terra battuta e le finestre sono piccole e chiuse da assi di legno per ripararci dal freddo. In casa con noi ci sono anche le galline e le oche, mentre fuori abbiamo una stalla con le mucche, l'asino e un mulino con delle grandi pale e due grosse macine. La strada per arrivare alla città è lunga e spesso mi fanno male i piedi, poi finalmente Eccola ... vedo le alte mura con i merli. C'è tanta gente....alcuni ballano, i bambini giocano per strada.

Proseguo la passeggiata costeggiando il fiume Adda. Al porto di Albosaggia vedo il signor Luigi su una barca di legno. Il fiume Adda infatti è navigabile e è un'importante via di comunicazione. Le imbarcazioni trasportano merci, animali e persone dal versante retico a quello orobico e viceversa. Il navet viene trainato da corde ancorate a pali infissi vicino al molo. È un sistema molto affascinante!

21 Maggio 1024

Come ogni giorno, mi sono svegliato alle 4.30. Il sole non era ancora sorto, il cielo era senza nuvole e faceva freddo. La prima cosa che ho fatto è stata la colazione: ho mangiato pane, ciliegie e delle caldarroste che avevo messo via durante l'autunno. Ho bevuto del latte di una mucca che avevo munto il giorno prima. Il sole intanto era sorto e la luce illuminava i prati e l'erba era ancora bagnata dalla rugiada. Mi sono allora incamminato con le mie mucche verso il Lago della Casera.

Sono un mercante e abito nella contrada Mosconi. È una contrada molto importante perché da qui passa una mulattiera che costeggia la Valle del Livrio e arriva fino a San Salvatore.

Un sentiero che percorro spesso durante il mio lavoro con il mio fedele mulo è il sentiero di Val di Frèr che va dalla zona bassa di Albosaggia alla Torre e al palazzo del Torchione. Il primo tratto di strada è piuttosto ripido, si prosegue lungo un sentiero sterrato, ai lati del quale crescono vari tipi di piante: betulle, noci, ciliegi, frassini, salici e noccioli, più avanti ci sono rovi spinosi di more. Si tratta della valle dei fabbri, infatti qui ci sono diverse fucine e mulini. Ai lati del sentiero si osservano muretti a secco costruiti con sassi sistemati bene uno sopra l'altro. Alla fine del sentiero si arriva al castello, costruito dai De Capitanei, feudatari di Sondrio.

Il lavoro di mercante mi obbliga a girovagare da paese in paese per far fruttare il denaro ed è difficile che mi fermi.

Sono un viandante e sto percorrendo il sentiero della valle che mi porterà oltre i laghetti di Trona, a Ornica, in Val Brembana, perché ho conosciuto Priscilla che è di lì. Mi fermo per una sosta all'ombra di un grande albero... voglio disegnare lo spettacolo del paesaggio che vedo: montagne alte, tanti pini profumati e il Pizzo Tre Signori.

Corre l'anno 1000 d.C. Passeggio per Albosaggia, sento il profumo dei castagni, dei vigneti e del fieno e vedo falegnami e contadini impegnati nel loro lavoro.

Qui nel Medioevo è molto bello. Orvviamente non ci spostiamo con le macchine, gli autobus, gli aerei e i treni, non esistono supermercati e non sappiamo nulla della tecnologia che voi avete nella vostra era. Mi sposto lungo i sentieri e le mulattiere con animali da soma, in particolare cavalli e muli che vengono usati anche per il trasporto di merci.

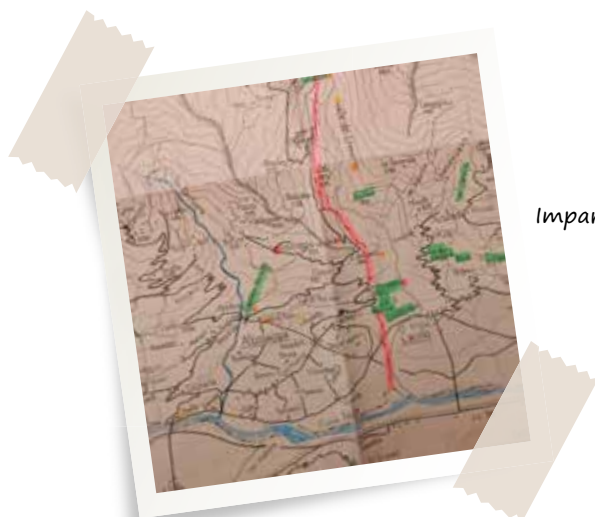
Mentre passeggio con il mio cavallo incontro mucche e pecore al pascolo che si nutrono con l'erba fresca; il fieno appena raccolto è stato sistemato nei fienili.

Mi chiamo Giovanni e siamo nell'anno 1000 d.C. Ho 11 anni e vivo in località Cà Berardi, ad Albosaggia. Nella mia contrada ci sono poche case, tutte attaccate e costruite con pietre e legno. I portali sono ad arco e le finestre piccole, infatti dentro la casa è un po' buia. Una volta al giorno andiamo con i secchi al lavatoio ad attingere l'acqua per lavarci, per bere e per lavare i nostri vestiti.

L'acqua del fiume e dei torrenti si usa anche per irrigare i campi e far funzionare le macine dei mulini e i magli delle fucine. Ma a volte, quando piove molto, succede che l'acqua dell'Adda straripa; per questo abbiamo costruito la casa a mezza costa, non vicino alla riva.

Possediamo due carretti, costruiti dal nonno e dal papà con i legni che ci siamo procurati nel bosco e li usiamo per trasportare il fieno e il raccolto dei campi o per portare i cereali al mulino.

Nella nostra corte abbiamo il frantoio, che ci permette di schiacciare le noci e di ricavarne l'olio che usiamo anche per la "lum". Le castagne, invece, le facciamo seccare sulla "grat", una specie di griglia fatta di ferro e legno, quando saranno ben secche le porteremo al Bortolo, lui ha il mulino e ci darà la farina con cui cucineremo una buona polenta.





Alla ricerca di antichi segni sulla roccia



Alla ricerca di antichi segni sulla roccia



Un antico documento ci ha raccontato la storia di Giovanni e Grima, due personaggi realmente vissuti as Albosaggia nell'Anno 1000



Sentiero del Risc

Il plesso di Fusine

Alunni coinvolti: 61

Insegnanti coinvolti: 11

Classi: I-III, II, IV-V

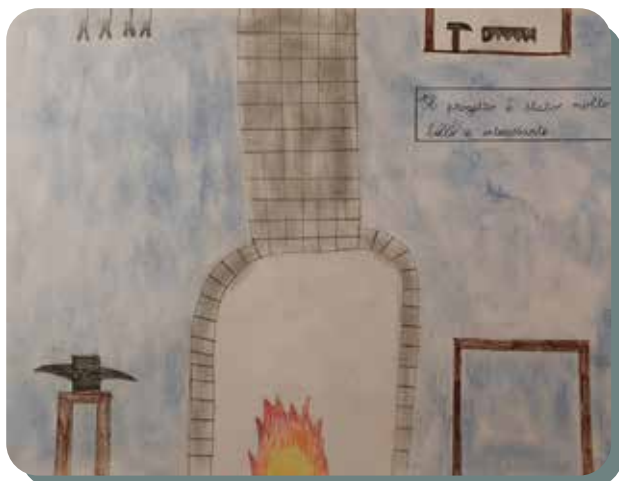
Nell'anno scolastico 2020-2021 la *Scuola di Paesaggio* è entrata nella progettazione didattica dell'I.C. "G. Fumasoni" di Berbenno di Valtellina. Il plesso di Fusine ha intrapreso un percorso alla riscoperta dell'antica filiera del ferro delle Orobie valtellinesi, in continuità con le ricognizioni e le ricerche di carattere archeo-minerario che l'Università degli Studi di Torino ha svolto in Val Venina, Val Madre e Val Cervia, nell'ambito del progetto *Radici*. Le **classi I, II, III**, si sono concentrate sul lavoro dei mastri ferrai e sulle antiche fucine che per secoli hanno animato la vita di molti abitati valtellinesi.



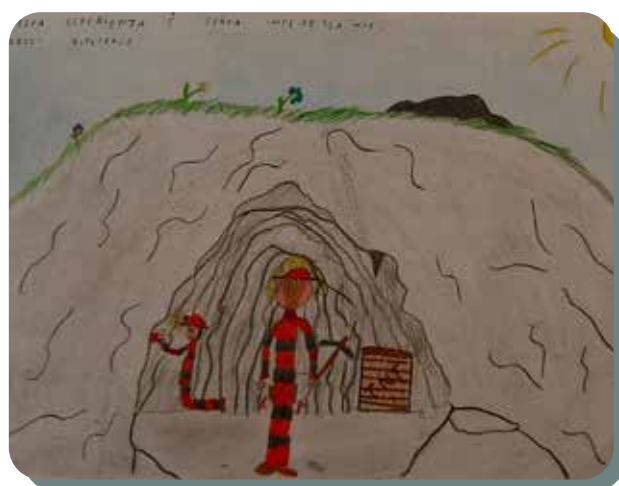
Attraverso l'osservazione delle testimonianze materiali e la lettura di antiche fonti locali, gli alunni si sono avvicinati alla storia delle loro montagne, legata, fin dai tempi più antichi, all'estrazione e alla lavorazione del ferro. Ad un piccolo laboratorio di *orientering*, è seguita un'uscita virtuale sul territorio, occasione per successive rielaborazioni e per l'attivazione di percorsi

trasversali e multidisciplinari, tra i quali un *focus* dedicato all'acqua come fonte di energia.

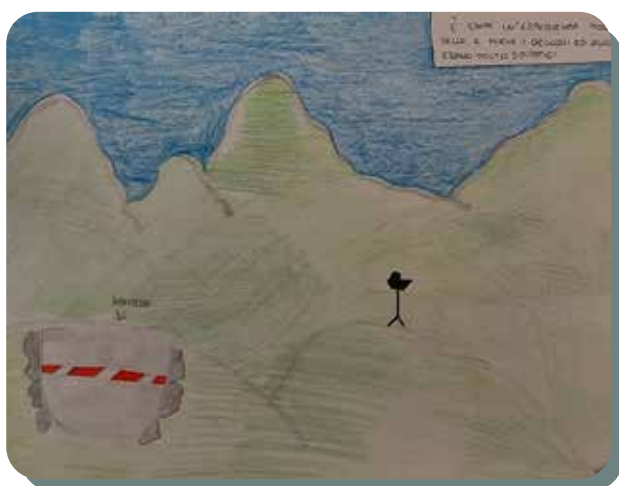
Se i più piccoli si sono concentrati sulla lavorazione del ferro a valle, nelle fucine, i più grandi (**classi IV e V**) sono saliti virtualmente in quota, alla scoperta delle antiche miniere e dei forni fusori del versante orobico. Gli alunni, grazie all'intervento di due professionisti attivi nel progetto *Radici*, hanno conosciuto da vicino il lavoro del geologo e dell'archeologo, scoprendo i principali siti valtellinesi di interesse archeo-minerario. A piccoli passi hanno ripercorso le tappe dell'attività estrattiva e della lavorazione dei minerali.



A Fusine, un tempo c'erano molte fucine



La storia delle Orobie è da sempre legata all'estrazione e alla lavorazione del ferro



Ricostruzioni delle indagini archeologiche



Il Vitalengo

Il plesso di Colorina

Alunni coinvolti: 64

Insegnanti coinvolti: 6

Classi: due sezioni dell'Infanzia, I-II, III-IV, V

I bambini dell'**Infanzia** e delle **classi I e II** della Scuola di Colorina hanno lavorato sul tema della stagionalità, a partire dall'osservazione diretta delle trasformazioni del paesaggio circostante nel corso dell'anno. Attraverso la narrazione di una storia verosimile ambientata nella Valtellina d'altri tempi e a un percorso itinerante e giocoso durante il quale primavera, estate, autunno e inverno sono stati raccontati dalla voce di alcuni antichi abitanti di Colorina, i bambini hanno toccato da vicino i tempi della natura. Inoltre, si sono avvicinati all'antico mestiere del contadino, le cui attività, un tempo ancor più di oggi, erano scandite dal ritmo della natura e dalle stagioni. Grazie alla realizzazione di un orto didattico con i cereali minori valtellinesi (in particolare il miglio), i bambini dell'Infanzia hanno imparato ad osservare e rispettare la natura e i suoi ritmi lenti.



Gli alunni delle classi I e II, partendo dall'osservazione dell'antico nucleo abitativo della contrada Romito di Colorina da cui, un tempo, partivano le greggi in direzione degli alpeggi, si sono avvicinati alla millenaria tradizione della transumanza. Gli alunni delle **classi III, IV, V** della scuola primaria, invece, si sono concentrati sulle fonti storiche del territorio.

Tra le pieghe di un tessuto urbano moderno, Colorina conserva ancora molti edifici rurali sulle cui facciate sopravvivono affreschi medievali. Dopo una prima fase di analisi delle dimore rurali e delle testimonianze iconografiche presenti nell'abitato, i bambini di III e IV hanno vestito i panni del frescante, sperimentando in prima persona la tecnica dell'affresco: dalla stesura del tonachino, allo spolvero, fino ad arrivare alla riproduzione di una porzione di un affresco locale.

I bambini di quinta si sono avvicinati alle fonti scritte a partire dall'analisi di un'antica pergamena trecentesca che racconta uno spaccato di storia vissuta nel borgo di Colorina.



Orto didattico con antiche sementi valtellinesi



Impariamo l'antica tecnica dell'affresco



Laboratorio di calligrafia...sulle tracce di antiche pergamene che raccontano la storia di Colorina



Il plesso di Berbenno di Valtellina

Alunni coinvolti: 53

Insegnanti coinvolti: 4

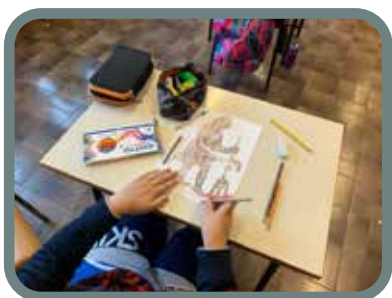
Classi: IV A, IV B, V A, V B

Il percorso, che ha visto coinvolte le **classi IV e V**, ha preso le mosse da una visita virtuale alla Chiesa di San Colombano di Postalesio, dove è conservato un affresco tra i più antichi dell'intera provincia di Sondrio. Attraverso l'osservazione dell'apparato iconografico, gli alunni hanno potuto comprendere come si viveva e quali lavori si svolgevano nel passato. L'affresco del *Ciclo dei mesi* di Postalesio, infatti, mostra le attività del contadino medievale nei diversi mesi dell'anno.

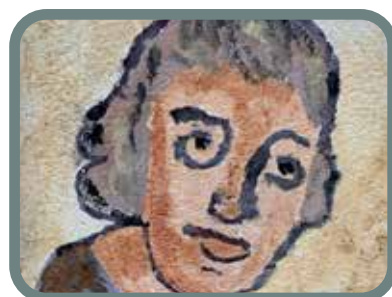
Dopo aver analizzato il contesto storico e paesaggistico entro il quale il bene si colloca e dopo aver acquisito alcune conoscenze basilari sull'architettura delle chiese valtellinesi, è stato attivato un laboratorio esperienziale dedicato all'antica tecnica dell'affresco.

Gli alunni sono stati protagonisti di un processo critico di approccio alla fonte e si sono avvicinati ad importanti temi come la tutela, la conservazione e la valorizzazione di opere d'arte, simulando in prima persona un intervento di restauro.





Sono rimasti solo alcuni frammenti del ciclo dei mesi... i bambini ricostruiscono le figure come dovevano essere in origine.



Piccoli frescanti crescono.



Chiesa di San Colombano di Postalesio.

Ciclo dei Mesi nell'abside della chiesa.

L'esperienza dell'I.C. di Ponte in Valtellina

La Scuola Primaria "M. Folli" di Piateda

Alunni coinvolti: 15

Insegnanti coinvolti: 1

Classi: III

Con Ilaria Sanmartino, archeologa attiva nel progetto *Radici* in qualità di borsista dell'Università degli Studi di Torino, la classe V della scuola primaria di Piateda ha intrapreso un percorso dedicato al sito archeo-minerario della Val Venina (Piateda). I bambini hanno potuto conoscere da vicino il lavoro dell'archeologo, simulando uno scavo stratigrafico. L'attività proposta mira alla sensibilizzazione dei più piccoli al mondo dell'archeologia, con lo scopo di fornire loro gli strumenti necessari per apprendere i meccanismi che regolano lo studio della storia e il significato della ricerca sul campo, soprattutto in riferimento all'analisi del territorio locale e alle sue risorse archeologiche.



L'esperienza dell'I.C. "Paesi Retici" di Sondrio

Il plesso di Torre di Santa Maria

Alunni coinvolti: 35

Insegnanti coinvolti: 3

Classi: I-II, III-IV-V

Nell'anno scolastico 2021-2022 la *Scuola di Paesaggio* è entrata nella progettazione didattica dell'I. C. "Paesi Retici" di Sondrio con il plesso di Torre di Santa Maria. Gli alunni hanno intrapreso un percorso alla scoperta del ruolo della pietra e del larice nel paesaggio della Valmalenco, con un approfondimento sul popolamento faunistico e floristico dei paesaggi minimi locali di Cristini e Melirolo, in collaborazione con l'Università di Bergamo. Le lezioni e le uscite sul territorio sono state tenute dal professor Arturo Arzuffi e dalla dott.ssa Grazia Signori. Nell'aprile 2022 tutte le classi hanno partecipato al percorso: "Micro e macro: alla scoperta della biodiversità." L'esperienza ha presentato un *focus* sull'indagine macro e microscopica con particolare attenzione alla biodiversità presente nei muretti a secco e nel paesaggio della Valmalenco, in continuità con le attività già condotte dagli esperti sopra indicati. I bambini, dapprima hanno scoperto la professione dell'ingegnere rilevatore e, attraverso i suoi segreti, gli strumenti ed il metodo di lavoro, hanno imparato a conoscere un modo diverso di osservare ciò che li circonda. In un secondo momento, i bambini hanno creato il loro "kit dell'esploratore" ed iniziato ad analizzare con questi strumenti la propria classe e l'intorno della scuola da angolature molteplici e in modi diversi. Durante l'uscita sul territorio si sono concentrati sulla lettura del paesaggio come un libro aperto: osservando la storia del loro territorio, hanno scoperto che pietre e alberi raccontano del tempo passato, così come i muretti a secco o antiche abitazioni rurali e perfino i nomi delle frazioni hanno una storia da raccontare! Come dei giovani esploratori, i bambini hanno osservato dal vero l'ambiente che li circonda, gli elementi naturali e antropici in due modi diversi: con un'analisi d'insieme macroscopica dell'ambiente e, parallelamente, con un'indagine microscopica di alcuni particolari a piccola scala.



STORIA E STORIE - MATERIALI

Coinvolgere i più piccoli, che per la prima volta si avvicinano al concetto di storia, in processi di conoscenza storica del proprio territorio è un sfida tutt'altro che semplice.

La dimensione del racconto è certamente una costante nella vita dei più piccoli e li accompagna lungo quel complesso processo che è la scoperta di sé e del mondo circostante. La forma narrativa ha delle potenzialità formative importanti, consente ai bambini di avvicinarsi a eventi, situazioni e valori in modo più immediato e intuitivo. Per questo, proporre temi e conoscenze utilizzando un approccio narrativo, ma scientificamente corretto e attento al vero storico e al dato reale, rappresenta una modalità significativa di insegnamento-apprendimento.

In questa sezione sono riportate tre brevi narrazioni dedicate a specifici beni e luoghi del territorio. I racconti, elaborati per (e con) alcune delle classi che hanno preso parte al progetto, intendono essere semplici spunti da cui partire per parlare di fonti storiche e raccontare, in modo nuovo e diverso, luoghi, saperi e testimonianze della Valtellina medievale.



Il contadino di Postalesio



In un tempo molto molto lontano, a Postalesio, un piccolo villaggio circondato da terreni coltivati, vigne e selve, viveva un contadino con la sua famiglia.

Durante il lungo inverno Giacomino, al calduccio della stalla, aveva preparato e lucidato con cura tutti gli attrezzi che gli sarebbero serviti per coltivare i suoi campi.

Quando la neve si sciolse, giunse l'ora per Giacomino di mettersi all'opera: con la sua **roncola** cominciò a tagliare i rami vecchi degli alberi per fare posto a quelli nuovi. Marzo, il mese dei venti, non si fece certo attendere. Il vento pungente soffiava tra i rami degli alberi *frrrr, frrrrr..* ma Giacomino non si fece intimorire: non aveva tempo da perdere, doveva **zappare**, concimare il terreno e prepararlo per la semina. Furono giorni di duro lavoro: le ore trascorse a zappare la terra ancora addormentata dall'inverno sembravano non finire mai. In men che non si dica, senza che Giacomino se ne accorgesse, **aprile** bussò alla porta. I prati erano in fiore ed era giunto il momento di arare i campi e di seminare il **miglio**.

Giacomino cosparses la terra di piccoli semi sotto gli occhi vigili dei pettirossi che abitavano gli alberi lì intorno. Ghiotti di miglio, gli uccellini attesero che il contadino facesse ritorno a casa e si avventarono sui semini che dormivano sotto la calda coperta di terra. Il giorno seguente Giacomino tornò al campo eee...i semini erano spariti!!! Quei furbetti si erano fatti proprio una bella scorpacciata di miglio! Giacomino allora ricoprì il campo di frasche, così gli ingordi pettirossi non avrebbero più potuto rovinarlo. Ogni mattina, appena il sole sorgeva, Giacomino si recava al campo per annaffiare con cura i semi che aveva piantato. A volte portava con sé il suo cavallo che, felice, approfittava della passeggiata per brucare l'erba fresca. Con il passare del tempo, cominciarono a spuntare le prime piantine. Giacomino era contento perché già si immaginava una buona mietitura: con la segale raccolta avrebbe macinato farina sufficiente a fare il pane per tutto l'anno.

Alla fine di **maggio**, il primo fieno era ormai da tagliare. Munito di una grande **falce** Giacomino si mise all'opera... uìsc, uìsc, uìsc. L'erba tagliata, distesa sul terreno, seccava ai raggi del caldo sole di **giugno**. Gli uomini e le donne, con le loro forche la giravano e rigiravano. Un giorno, però, un dente della forca di Giacomino si ruppe. La forca era indispensabile per raccogliere l'erba. Come fare? Bisognava trovare una soluzione, e al più presto!

Decise allora di partire per Cedrasco, un paese che si trovava vicino, al di là dell'Adda, accucciato ai piedi delle Orobie. Lì viveva un bravo fabbro che poteva aiutarlo.



La cassetta degli attrezzi di Giacomino



Falce

Attrezzo per tagliare erba e mietere i cereali. A un manico di legno era fissata la lama, a forma di arco o di mezzaluna, che veniva realizzata dal fabbro del villaggio.



Roncola

Piccola falce costituita da una lama ricurva e da un piccolo manico in legno. Veniva utilizzata per tagliare i rami degli alberi e potare le viti.



Zappa

Strumento agricolo utilizzato fin dai tempi più antichi per preparare il terreno alla semina. Solo le persone più benestanti possedevano un aratro, un grande attrezzo trainato da animali che serviva per “smuovere” il terreno.

Miglio

Cereale la cui coltivazione risale ad epoche preistoriche ed era molto diffusa in Valtellina al tempo di Giacomino. Oggi, questo cereale è stato quasi abbandonato, a favore di altri cereali, come il mais e il frumento. In Valtellina erano molto importanti anche le colture di segale e orzo.



Identikit della fonte

Un tempo le persone vivevano prevalentemente dei prodotti della terra, il contadino era quindi una figura importantissima.

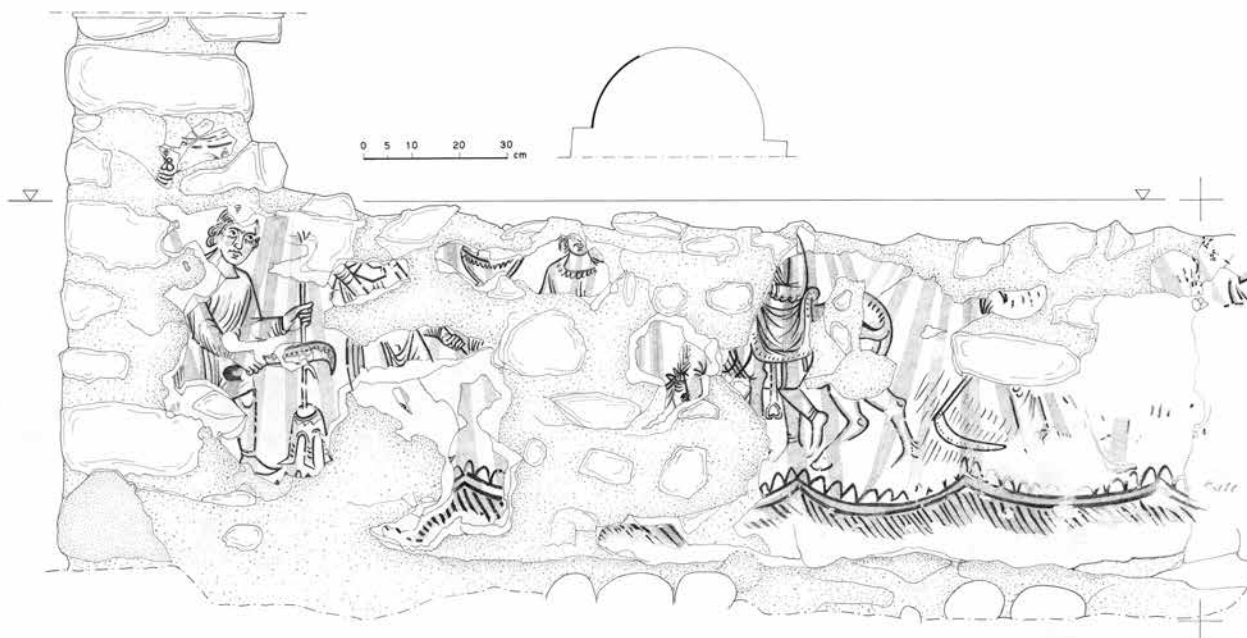
Il legame dell'uomo con la natura era molto stretto. La vita di Giacomino il contadino era scandita dal tempo e dalle stagioni. Ogni mese si svolgeva un'attività diversa: aratura, semina, mietitura, potatura, raccolta dei frutti e dei cereali, vendemmia, pigiatura, produzione di vino, battitura del frumento. E non finiva qui! Giacomino si dedicava anche alla raccolta di legname nei boschi, che serviva per accendere il fuoco e costruire case e attrezzi.

Giacomino è vissuto tantissimi anni fa, come facciamo quindi a sapere la sua storia? Ce la raccontano **le fonti!**

A Postalesio, in una antica chiesa immersa nelle vigne, c'è un affresco risalente a circa 900 anni fa, chiamato "Ciclo dei mesi", che ci mostra le attività del contadino nei diversi mesi dell'anno.

Potete riconoscere la figura di **Febbraio** che, come Giacomino il contadino, pota un arbusto con una roncola. **Marzo**, il mese dei venti, soffia il vento in un lungo corno. Seguono le figure di **Aprile** che tra le mani stringe un vaso carico di fiori, segno che la primavera è arrivata e di **Maggio**, accompagnata da un cavallo che bruca l'erba. L'ultimo mese di cui si possono riconoscere i tratti è **Giugno** che con una falce a mezzaluna taglia il fieno.

Rilievo degli affreschi absidali della chiesa di San Colombano a Postalesio.





Raffigurazione ispirata al Ciclo dei Mesi della Chiesa di San Colombano di Postalesio.

Nome: Ciclo dei mesi

Dove si trova: Chiesa di San Colombano, Postalesio

In quale tempo fu realizzata: XII secolo d.C.

Materiale: pittura su muro, detta affresco

Tipo di fonte: iconografica. Le fonti iconografiche ci trasmettono informazioni attraverso le immagini. Sono fonti iconografiche i graffiti, le incisioni rupestri, gli affreschi, i dipinti e anche le fotografie. Le fonti possono essere molto diverse tra loro e ci forniscono risposte differenti: le incisioni rupestri ci danno informazioni sugli uomini che hanno abitato la Valtellina nella Preistoria, gli affreschi di Postalesio ci raccontano la vita e il lavoro degli uomini vissuti circa 1000 anni fa e le fotografie sono testimonianze di un passato non così lontano.



Esplorare

Purtroppo, nel corso del tempo, l'affresco di Postalesio si è rovinato e solo pochi frammenti sono giunti fino a noi. Ma ci sono altre fonti simili che ci aiutano a ricostruire l'antico mestiere del contadino. Sulla sponda lecchese del lago di Como, sorge un bellissimo monastero di età medievale: l'Abbazia di Piona. Nel chiostro è



Rilievo degli affreschi absidali della chiesa di San Colombano a Postalesio.

dipinto un "Ciclo dei Mesi". Proviamo a "leggere" l'affresco da destra a sinistra. Per primo incontriamo il mese di **Gennaio**, di cui rimane solo una parte. Potete vedere l'immagine di un maiale e, vicino, un grande pentolone dove bolle l'acqua. Durante l'inverno l'orto non produceva e i contadini, in attesa dei raccolti primaverili, si nutrivano grazie agli animali che allevavano. Proseguendo ecco febbraio, rappresentato da un uomo che con un grosso coltello pota un arbusto. **Febbraio**, infatti, come ci ha insegnato l'affresco di Postalesio, è il mese della potatura. Nel riquadro successivo un uomo con tre facce soffia in due corni. È **Marzo**, il mese più ventoso dell'anno! Segue **Aprile**, il mese delle fioriture, rappresentato da una fanciulla che tra le mani stringe un mazzo di fiori. Purtroppo l'immagine di **Maggio** è andata perduta ma gli storici, grazie al confronto con altri "Cicli dei mesi" ipotizzano che fosse rappresentato da un cavallo, proprio come a Postalesio. Andiamo avanti! **Giugno**, con una falce, miete il grano. Segue **Luglio**, che con un attrezzo, batte le spighe di grano distese a terra. Il racconto si chiude con la figura di **Agosto** che prepara le botti per il vino. Osservate con attenzione...in un angolo si intravede un grappolo d'uva... qui era raffigurato **Settembre**, il mese della vendemmia e della pigiatura! "E gli altri mesi?!", vi chiederei. Nello scorrere del tempo si sono completamente cancellati...

Ferruccio il fabbro



Tutti conoscevano Ferruccio, il **fabbro** del paese. La sua **fucina** si trovava nel cuore di Cedrasco, proprio vicino alla **Roggia**, il canale che dava acqua ai mulini e alle fontane di tutto il villaggio. Era ben riconoscibile perché sull'**architrave** dell'ingresso Ferruccio aveva scolpito l'immagine di un grosso **mantice** e di una ruota **alimentata dall'acqua**, due elementi che non potevano certo mancare nella bottega di un fabbro. Ogni mattina, per prima cosa, Ferruccio accendeva il fuoco della fucina con il carbone. Bastava un soffio d'aria del mantice e le fiamme si facevano più alte, le scintille sprizzavano da ogni parte e, in un attimo, il locale diventava caldo come un forno.

Ferruccio, con le mani ancora sporche di carbone, stava sistemando sul grande tavolo da lavoro gli attrezzi del mestiere: **pinze, tenaglie e martelli** erano pronti per forgiare e modellare il ferro. Quando ecco bussare alla porta: *tòc tòc*. Era Giacomino, il contadino di Postalesio.

“Buongiorno Giacomino, quale buon vento ti porta?” chiese Ferruccio.

“Ho bisogno del tuo aiuto! Avevo appena iniziato a raccogliere il primo fieno con il forcone, ma un dente si è rotto. Ho bisogno di un forcone nuovo”.

Ferruccio non era tipo da perdere tempo e si mise subito al lavoro. Scrutò uno ad uno i **lingotti** e le **vergelle** di ferro appena giunti dalla vicina **miniera del Vitalengo**. Con una pinza inforcò una vergella e la infilò nel fuoco ardente. Quando divenne incandescente, la estrasse lentamente dalle fiamme. Poi, la bloccò in una tenaglia, la appoggiò sull'**incudine** e cominciò a modellarla battendola ripetutamente con il suo pesante martello. *Blèng blèng blèng...* quel rumore assordante continuò incessantemente per ore.

Mentre ascoltava la voce ritmica del ferro battuto, Giacomino si guardava intorno: il locale era buio, illuminato solo dal fuoco della forgia; le fiamme guizzanti proiettavano le ombre degli attrezzi sui muri della



fucina e rendevano quel luogo... un po' misterioso.

Poco alla volta il forcione iniziava a prendere forma sotto i colpi del martello...Ferruccio, dopo aver lasciato raffreddare **il manufatto** ancora rovente, lo affilò pian piano con una grande **mola** e lo consegnò al contadino.

Giacomino ringraziò fabbro Ferruccio e, con il suo nuovo forcione sotto braccio, riprese soddisfatto la via verso casa...i suoi prati lo aspettavano!

Le parole del racconto

Il **fabbro** era una figura importantissima nel Medioevo: realizzava oggetti indispensabili alla vita di tutti i giorni come serrature, chiodi, cancelli, strumenti per l'agricoltura e anche armi

Forgia

Grande forno dove il fabbro mette i pezzi di ferro che devono essere riscaldati prima di poter essere lavorati



L'**architrave** è una grande pietra orizzontale posta al di sopra dei due elementi verticali (detti *piedritti*) che costituiscono la porta. L'architrave sostiene il peso delle pietre sovrastanti

L'officina
del fabbro
si chiama
fucina

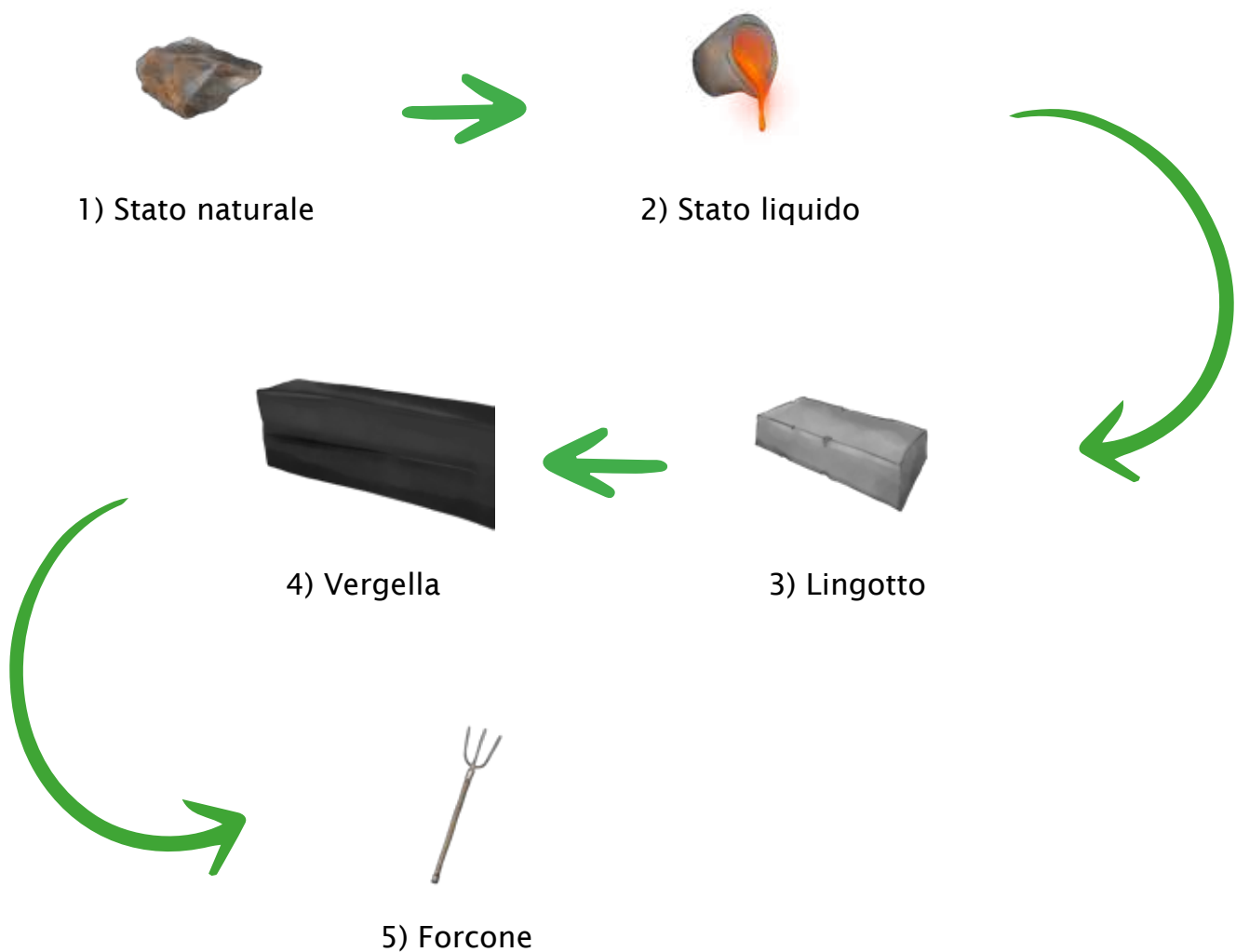
Un oggetto fatto
a mano si chia-
ma **manufatto**

Roggia



L'acqua era indispensabile per far muovere le pale dei mulini, per irrigare i campi, per alimentare fontane e lavatoi. Così, gli uomini medievali portarono l'acqua all'interno del paese: deviarono il corso del torrente Cervio e crearono un piccolo canale, chiamato roggia, che scorre per le vie del **borgo**.

Le fasi della lavorazione del ferro



Nella fucina di Ferruccio il fabbro

Mantice: sacca di pelle con contorni pieghettati. Il mantice, compresso dal fabbro, produce un soffio d'aria che alimenta il fuoco della fucina per tutta la giornata.





Lingotti e vergelle: il ferro, in natura, si trova allo stato solido. Dopo essere stato estratto dalle miniere, viene fuso in un grande forno. Il ferro, allo stato liquido, viene versato in apposite forme e, una volta raffreddato, diventa un lingotto. I lingotti di ferro vengono poi lavorati e modellati a colpi di martello, fino a quando diventano delle vergelle, piccole bacchette di ferro di forma quadrangolare.

Ruota idraulica: grande ruota in legno che veniva azionata dall'acqua della roggia. Con il suo movimento la ruota muoveva un tronco che, girando, sollevava e riempiva d'aria il grosso mantice vicino al fuoco.

Incudine: pesante blocco di metallo piatto in superficie, sul quale il fabbro appoggiava il ferro precedentemente scaldato nella forgia e lo batteva con il martello fino a dargli la forma desiderata. L'incudine, ai lati, ha due "corni" che vengono utilizzate per le operazioni di piegatura del ferro.

Pinza, tenaglia, martello, strumenti usati dal fabbro per la lavorazione del ferro.



Mola: grossa pietra circolare che serviva per modellare e affilare gli oggetti in ferro.

Maglio: grande e pesante martello collegato alla ruota idraulica. Grazie alla forza dell'acqua che muoveva i meccanismi della fucina, il grosso braccio del maglio si sollevava per poi ricadere pesantemente verso terra, dove era posto un pezzetto di ferro. A colpi di maglio, pian piano, il ferro si schiacciava e assottigliava.

Identikit della fonte

La fucina di fabbro Ferruccio nel corso del tempo ha perso la sua originaria funzione e la grande ruota in legno che azionava la mola e il mantice è andata distrutta. Ma non tutto è andato perduto! È rimasta l'architrave che Ferruccio, tanto tempo fa, aveva posto all'ingresso del suo laboratorio. Sulla pietra sono incisi una ruota e un mantice, elementi fondamentali della fucina. L'architrave è una fonte preziosa che racconta la storia di Cedrasco, un tempo importante centro per la lavorazione del ferro.



Architrave medievale a Cedrasco.

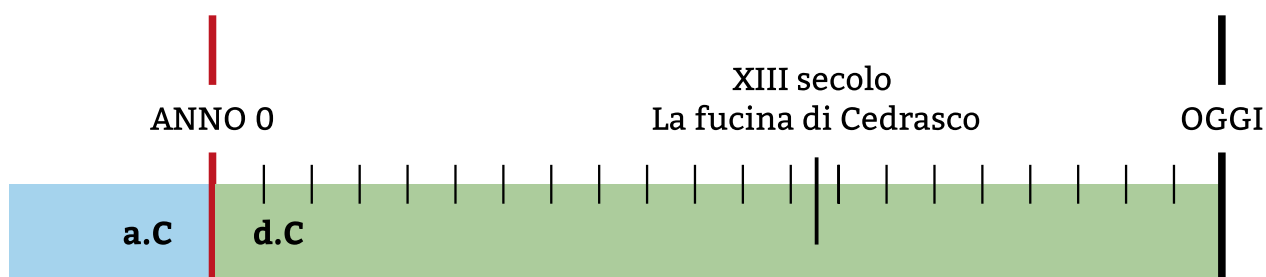
Nome: architrave con disegni incisi

Dove si trova: Cedrasco, Via Roma

In quale tempo fu realizzata: XIII secolo d. C.

Materiale: pietra.

Tipo di fonte: materiale e iconografica. Le fonti materiali sono sia gli oggetti sia le strutture che l'uomo ha costruito nel passato (per una definizione di "fonte iconografica" vai alla sezione "identikit della fonte" del racconto precedente).



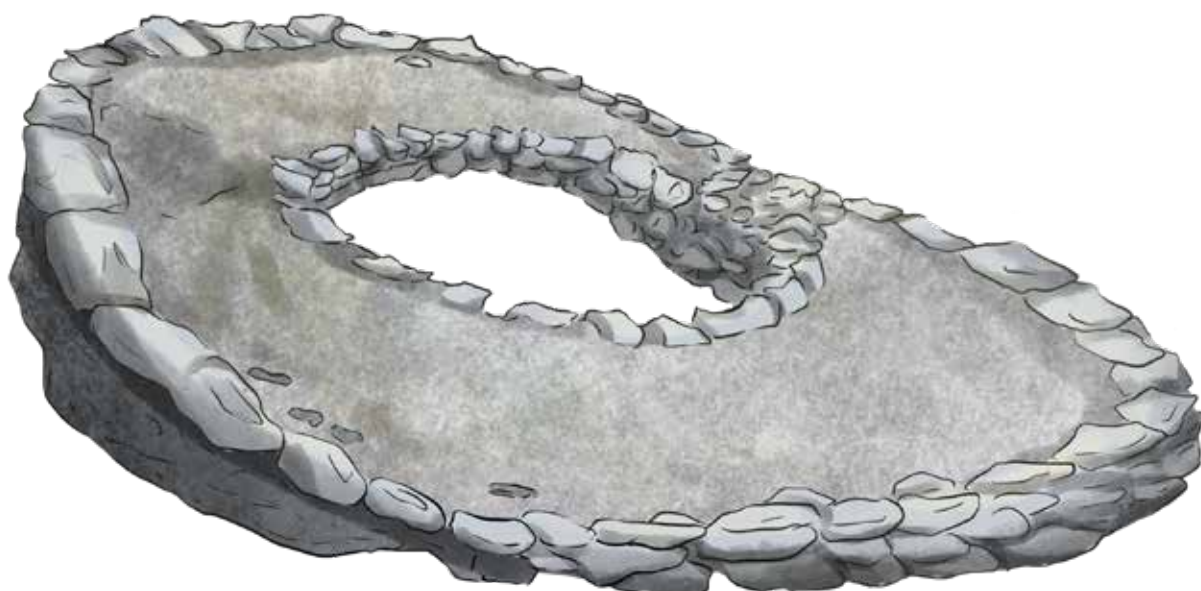
I luoghi del ferro: su e giù per le Orobie

In Valtellina si trovano molte miniere di ferro! Il ferro si trova nei minerali che, una volta estratti dalla roccia, venivano messi in un grande forno di pietra dove le alte temperature separavano il ferro dalle altre componenti. A testimonianza di questa attività rimangono alcuni forni di arrostitimento, visibili ancora oggi.

Tra questi, il grande forno in pietra della Val Venina, presso Piateda e quello ritrovato nell'antico villaggio di Valmadre, nel territorio di Fusine. In questi luoghi, immersi nel verde della montagna, sopravvivono ancora tracce delle abitazioni dei minatori che lavoravano nelle miniere. Dopo una prima fase di lavorazione presso i grandi forni in quota, il ferro era pronto per essere portato nelle fucine a Valle, dove veniva lavorato dai fabbri del paese. Anche Fusine, come Cedrasco, era un importante centro per la lavorazione del ferro. A raccontarlo sono le fonti! In via Masoni, nel bel mezzo dei campi, un'antica dimora rurale ormai abbandonata, che tutti chiamano "Casa Civetta", presenta un curioso architrave sul quale sono riconoscibili un'incudine e alcuni attrezzi artigianali, tra i quali un martello.

Ma Fusine custodisce altri preziosi indizi legati all'arte del ferro. Sul grande architrave della Casa del Cornello è scolpita una tenaglia, simile a quella utilizzata da fabbro Ferruccio.

Forni fusori e resti delle abitazioni dei minatori, proprio come i resti delle fucine, sono fonti che ci raccontano come avveniva una volta l'estrazione e la prima lavorazione del ferro in Valtellina.



Rielaborazione grafica di un forno fusorio.



Scannerizza il QR code per vedere il video della fucina Bazzi realizzato in collaborazione con la Scuola Primaria di Fusine.

Parole che raccontano la storia

Fusine deriva dalla parola “fucine”, perché qui c'erano molte fucine che lavoravano il ferro proveniente dalle miniere vicine. Anche il nome del paese di Boffetto, una frazione di Piaveda, è legato alle attività metallurgiche: Infatti, Boffetto deriva dalla parola “bufèt”, che indica il soffio del mantice utilizzato per alimentare il fuoco nelle fucine. Ora osservate con attenzione lo stemma di Fusine, cosa notate?



Esplorare

Vi invitiamo a visitare Cedrasco e a osservare con attenzione l'architettura dove sono incisi i disegni della ruota idraulica e del mantice. Purtroppo, però, la fucina di Cedrasco oggi non c'è più e dove prima lavorava Ferruccio ora si trovano delle abitazioni. Ma in Valtellina ci sono ancora alcune fucine conservate: ad esempio, a Fusine ce ne sono due, poste allo sbocco del torrente Madrasco (fucina Bazzi). Inoltre, a Castello dell'Acqua ce n'è una, ancora ben conservata, che è possibile visitare per conoscere dal vero l'antico lavoro del fabbro. Osservate l'affascinante sistema di canaletti dove scorre l'acqua che, con la sua forza, muoveva la grande ruota in legno e la pesante mola. L'interno della fucina è buio, le pareti sono annerite dal fumo del fuoco che per anni ha illuminato questo luogo; il pavimento è in terra battuta proprio come in origine. Chiudete gli occhi e fate un salto nel passato: potete ancora udire il ritmico battere del martello sull'incudine, lo stridere della mola per affilare e il sordo sbuffare del mantice.

Il frescante di Faedo



Bernardino fin da piccino amava dipingere e il suo sogno era diventare un grande pittore. Da qualche tempo ormai era entrato a far parte della bottega del suo bravissimo Maestro.

Era un ragazzo con tanta voglia di imparare, per questo seguiva il maestro nei suoi viaggi; da lui avrebbe appreso l'arte della pittura.

Erano già passati alcuni decenni dall'avvio del nuovo secolo, il Quattrocento, e si sentiva aria di novità, molti cantieri venivano aperti. Maestro Gerardo e i suoi aiutanti avevano da poco finito di affrescare le pareti di una piccola chiesa arroccata su uno sperone di roccia, in mezzo alle viti, che tutti chiamavano Sassella. La pittura era ancora fresca e il profumo dei colori ancora vivo. Bernardino stava ammirando il volto dolce della Madonna che Gerardo aveva dipinto con tanta cura ed eleganza, quando il maestro lo chiamò: "Ragazzo, carica pigmenti, pennelli e tutto il necessario sulla groppa di quell'asino lì fuori; dobbiamo andare! Una barca ci attende".

Dopo aver attraversato l'abitato di Sondrio giunsero all'Adda. Da lì dovevano imbarcarsi. Bernardino eseguì gli ordini e poche ore dopo i due pittori stavano traghettando l'Adda. Una piccola barca li condusse dalla sponda opposta del fiume. Approdati sul versante orobico della Valle dell'Adda, Bernardino e il maestro si incamminarono verso Faedo, un piccolo paese nel cuore del bosco.

“Che ci facciamo qui, maestro”, chiese Bernardino incuriosito e, allo stesso tempo emozionato; il maestro aveva scelto proprio lui, un semplice apprendista, per accompagnarlo.

“Il lavoro ci chiama! Un altro importante dipinto ci aspetta!”

Dopo ore di cammino, ecco spuntare, tra le fronde degli alberi, una piccola chiesa. Lì avrebbero realizzato il grande affresco! Bernardino e il maestro, giunti a destinazione, decisero di riposarsi all’ombra di un grande masso vicino alla chiesa, quando una simpatica vecchietta si avvicinò loro.

“Buongiorno viandanti, quale buon vento vi porta sulle nostre montagne? Suvvia non state sotto questo masso maledetto, venite, avrete bisogno di riposo dopo la lunga salita.”

Bernardino e il maestro entrarono nella casa della vecchina che non esitò a offrir loro pane, vino, uova e ogni ben di Dio. Bernardino si guardava attorno incuriosito...un insolito oggetto colpì la sua attenzione. Si trattava di un piccolo contenitore in legno in cui la vecchina aveva versato il vino.

Dopo aver svelato alla gentile signora il grande progetto, i due pittori fecero ritorno alla chiesa, pronti a mettersi al lavoro. Bernardino iniziò a impastare la calce da stendere sulla nuda parete che avrebbe accolto il nuovo dipinto, ma con la coda dell’occhio non perdeva di vista la mano svelta e decisa di Gerardo che, su un grande foglio di cartone, disegnava i volti di alcuni uomini riuniti attorno a una lunga tavolata.

Maestro Gerardo si allontanò per andare a prendere alcuni pennelli. Bernardino, allora, si avvicinò incuriosito al disegno preparatorio appena abbozzato: le figure erano a grandezza naturale; ma la tavola era spoglia, il maestro aveva disegnato solo qualche pezzo di pane e un bicchiere di vino... mancava qualcosa. Mentre ammirava il disegno Bernardino ripensava alla gentile vecchina che li aveva accolti con tanta ospitalità nella sua casa quando gli tornò alla mente il curioso contenitore in cui la vecchina teneva il vino.

Bernardino voleva lasciare in quella chiesa un segno dell’ospitalità della gente di Faedo, un piccolo disegno che sarebbe rimasto custodito tra quelle mura per sempre. Stava tratteggiando sulla tavola imbandita il buffo oggetto che tanto l’aveva incuriosito quando sul sagrato della chiesa comparve l’ombra del maestro. Bernardino si bloccò, il maestro non consentiva a nessuno di toccare i suoi disegni e lui lo sapeva bene. Gerardo si avvicinò al disegno con sguardo severo e rimproverante. Per alcuni minuti non disse nulla, ma ad un tratto, sul volto del maestro,

scavato da rughe profonde, Bernardino scrutò un lieve sorriso. “Bravo ragazzo, diventerai un grande pittore” disse Gerardo. Bernardino allora si rasserenò e senza nulla aggiungere tornò soddisfatto al lavoro.



Identikit della fonte

Sono trascorsi tanti anni, ma il dipinto che Bernardino e il suo maestro hanno realizzato è giunto fino a noi per raccontarci la sua storia. Nella chiesa di San Bernardo di Faedo, infatti, potete ammirare il grande affresco dell'Ultima cena. Maestro Gerardo rappresentò un fatto accaduto, secondo la religione cristiana, moltissimi anni prima. Si tratta della cena durante la quale Gesù, prima di morire, annuncia ai propri discepoli che uno di loro lo tradirà. Il traditore è Giuda, che potete facilmente riconoscere perché nel nostro dipinto è



Particolare dell'Ultima cena, Chiesa di San Bernardo di Faedo Valtellino.

l'unico inginocchiato e ha l'aureola nera, senza luce. Dovete sapere, però, che ad un certo punto questo affresco è stato completamente coperto: per anni è vissuto nascosto sotto a numerosi strati di pittura. Nessuno sapeva della sua esistenza fino a quando un restauratore lo ha riportato alla luce.

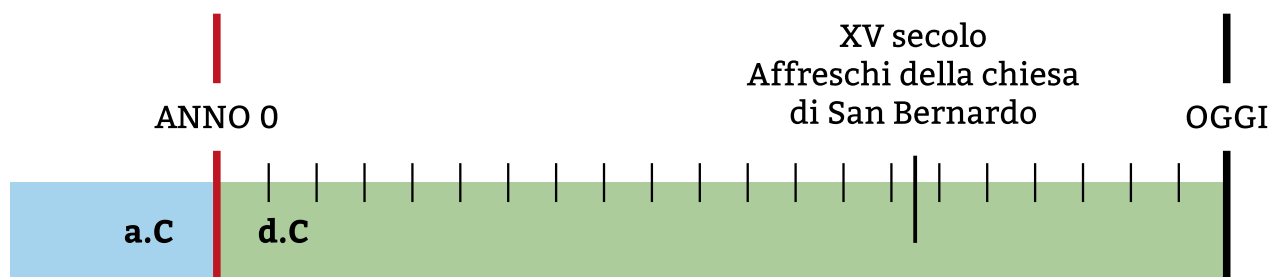
Nome: Ultima cena

Dove si trova: Chiesa di San Bernardo di Faedo Valtellino

In quale tempo fu realizzata: seconda metà del 1400

Supporto: muro

Tipo di fonte: iconografica



Chi è il restauratore?

Il restauratore è il dottore dei quadri: esattamente come accade ad ognuno di noi, anche i dipinti possono ammalarsi. Le malattie che possono colpire un dipinto sono tante. Nel corso degli anni, per esempio, possono staccarsi dei pezzetti di colore o possono crearsi delle crepe. Il restauratore, come un dottore, cerca il modo più adatto per curare il quadro. A volte, quando i dipinti si trovano su muro, come gli affreschi, succede che le pareti dove “vivono” vengano rimbiancate più volte, cancellando completamente queste opere, come è avvenuto all’Ultima cena di Faedo. In questo caso, il restauratore rimuove con cura la pittura superficiale, svelando il dipinto e riportandolo al suo antico splendore.



Bernardino ci insegna l'arte dell'affresco



L'affresco, come abbiamo imparato, è un dipinto su muro. Oggi Bernardino ci racconta come si realizza.

L'artista, per prima cosa, deve studiare la parete destinata al lavoro. Se questa è particolarmente irregolare, deve renderla più liscia e omogenea, ricoprendola con diversi strati di intonaco (costituito da calce e sabbia). Pensate, infatti, di dover stendere il colore su un muro fatto di grosse pietre irregolari: sarebbe impossibile tratteggiare linee dritte e figure precise!

Il primo strato di malta è più grossolano ed è chiamato *rinzaffo*; il secondo strato, invece, è più fine e si chiama *arriccio*. L'ultimo strato di intonaco è detto *tonachino*. Su questo strato ancora umido l'artista riporta il disegno realizzato precedentemente sui cartoni preparatori. Esistono diversi modi per trasferire il disegno sull'intonaco ma la tecnica più famosa è quella dello *spolvero*. Con un ago o un punteruolo l'artista perfora i contorni del disegno realizzato sul cartone. Dopo averlo appoggiato sulla parete fresca, spolvera le parti perforate con una polvere rossastra. Una volta sollevato il cartone si ottiene una traccia fatta di puntini.

Ogni artista, però, ha la sua tecnica: c'è chi preferisce appoggiare il cartone all'intonaco ancora fresco e ripassare le linee del disegno con uno bastoncino che lascia una leggera incisione sul muro.

Ora l'artista è pronto per dipingere con i colori. Perché i pigmenti vengano assorbiti nella parete, questa deve essere umida. L'artista, quindi, stende l'intonaco solo sulla porzione di parete che dipinge nel giro di poche ore!

La tavolozza dei colori di Bernardino

Bernardino si divertiva a creare e miscelare i colori. I pigmenti venivano ricavati da elementi naturali: foglie, fiori, frutti, rocce e minerali. Per creare il bianco, Bernardino aveva chiesto alla gentile vecchina alcune uova, ne aveva fatto bollire i bianchi gusci e li aveva uniti ad un poco di calce. Per far asciugare velocemente le pareti di intonaco fresco, Bernardino aveva acceso un piccolo braciere in un angolo della chiesa; è quindi possibile che per creare il nero, abbia utilizzato la fuliggine delle pareti annerite dal fumo del braciere. In altri casi il nero veniva estratto da ramoscelli di vite, noccioli di frutta o gusci di mandorle e noci di pesca. Il verde, invece, veniva realizzato macinando foglie o minerali; il rosso e il giallo si ottenevano da terre particolari, anche se i più ricchi, per creare il giallo, a volte usavano lo zafferano.

Un oggetto antico: la galeda

La galeda era un recipiente utilizzato molto tempo fa in Valtellina per contenere latte o vino.

Oggi non si usa più ma sappiamo della sua esistenza grazie alle fonti. Gli archeologi, in Valtellina, hanno trovato alcune galede antiche, conservate oggi al Museo di Tirano.

Anche l'affresco di Faedo è una fonte importante che testimonia l'utilizzo, nel Medioevo, di questo oggetto. Le due galede raffigurate nell'Ultima Cena sono la più antica raffigurazione di questo oggetto in Valtellina!



Attraversando l'Adda

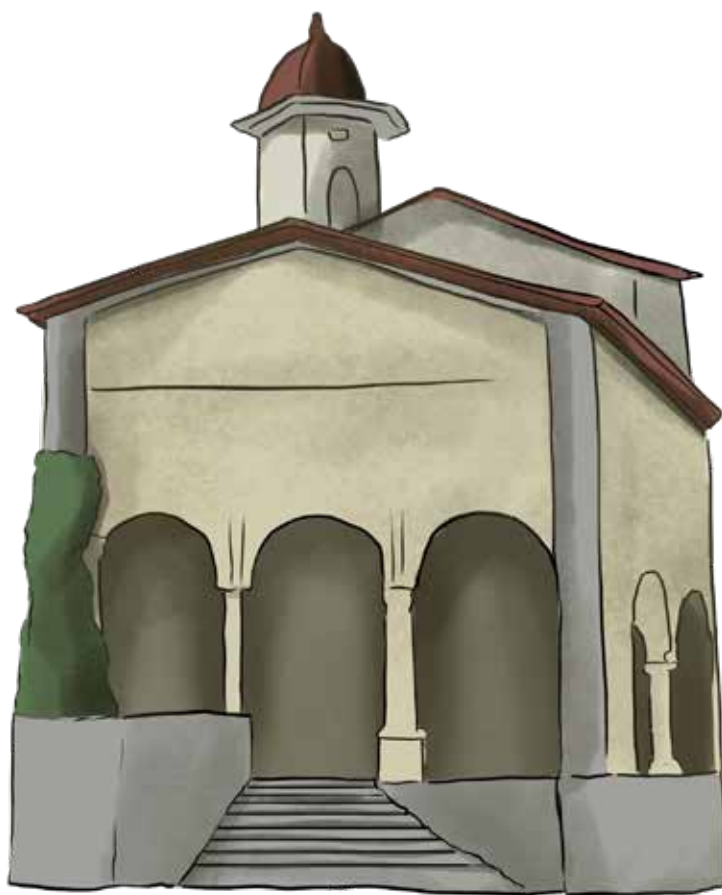


I due pittori, che si trovavano sulle montagne retiche, per raggiungere Faedo, sul versante orobico, hanno dovuto attraversare il fiume Adda. Un tempo, quando non esistevano i ponti fissi, percorribili dalle auto, l'Adda era un ostacolo, da superare ogni volta che si doveva passare da una sponda all'altra. Qualche volta l'acqua scorreva bassa e placida e quasi si poteva attraversare a piedi, altre volte era tumultuosa e profonda e anche il passaggio con una barca poteva diventare pericoloso. Bernardino e Gerardo attraversarono il fiume con una piccola barca di legno e approdaronο al Porto di Albosaggia. Oggi il Porto non esiste più, ma la zona di Albosaggia dove un tempo attraccavano le barche si chiama ancora oggi "Porto", ciò a testimonianza dell'antica funzione di questo luogo.

Qualche tempo dopo le vicende qui narrate si pensò di costruire un *navet*, una chiatta di legno trainata da una sponda all'altra mediante grosse corde fissate all'estremità e mosse da rudimentali meccanismi a ruota ancorati a grossi pali infissi nel terreno.

Esplorare

Alla scoperta della Chiesa di Santa Maria della Sassella



Gerardo e la sua squadra di pittori hanno affrescato anche la chiesa di Santa Maria della Sassella, costruita in posizione panoramica nel bel mezzo dei vigneti che caratterizzano il versante retico della Valle dell'Adda.

Oggi l'interno della chiesa è abbellito da affreschi cinquecenteschi ma gli archeologi, durante gli scavi, hanno rinvenuto numerosi resti degli affreschi realizzati nel Quattrocento dalla bottega di Gerardo e andati distrutti durante i rifacimenti della chiesa nel Cinquecento.

Grazie al paziente lavoro degli storici dell'arte, che hanno studiato e ricomposto i frammenti, possiamo ancora vedere alcune figure dipinte da maestro Gerardo e la sua bottega, tra cui la bellissima figura della Madonna che tiene tra le braccia Gesù bambino, il volto di un santo, forse San Gregorio e una trinità. Osservate gli affreschi della Sassella e confrontateli con quello di Faedo. Non sfugge una certa somiglianza. Le scene dei dipinti sono incorniciate, in entrambi i casi, dalla stessa sequenza di archetti color ocra; i colori utilizzati sono molto simili e le aureole sono identiche: su una base ocra si sviluppa una raggiera di spilloni rosso scuro. Inoltre, i volti degli apostoli, esattamente come il volto di San Gregorio, sono caratterizzati dalla stessa inconfondibile minuzia nella raffigurazione dei capelli, delle orecchie, degli occhi e perfino delle rughe che solcano i volti. Anche le mani sono affusolate ed eleganti, proprio come nel frammento di affresco rinvenuto alla Sassella.

Crediti delle immagini

Fotografie

Cesare Ravazzi (p. 11), Ugo Zecca (p. 43), Angela Dell'Oca (p. 56).
Tutte le altre foto sono della Comunità Montana Valtellina di Sondrio.

Rilievi

Remo Rachini (p. 41).

Illustrazioni

Elisabetta Lo Greco (pp. 44-50, 52, 54, 56-61).

QUADERNI DIDATTICI DELLA SCUOLA DI PAESAGGIO

Volumi pubblicati

LA PREISTORIA IN VALTELLINA
testi di Francesco Ghilotti.

L'ETÀ ROMANA IN VALTELLINA
testi di Paola Bordigone.

SCUOLA DI PAESAGGIO. ESPERIENZE E MATERIALI
testi di Marta Zecca, Alice Melchiorre, Rita Pezzola.

Per maggiori informazioni sul progetto:
www.radicidentita.it

Tipografia International Printing S.r.l. - Avellino

Questo libro è stato stampato utilizzando una
carta realizzata col 100% di fibre riciclate e
senza l'utilizzo di imbiancanti ottici



Regione
Lombardia



COMUNITÀ MONTANA
VALTELLINA DI SONDRIO

Fondazione
CARIPLO



Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo. Progetto Emblematico maggiore di Fondazione Cariplo (2018-2022).